

Hotel Raito

Restaurant

RAITO DI VIETRI SUL MARE

Tel. 260933 - 26095

Un angolo di paradiso!

IL LATIRRENO

« CERCO, NEGLI UOMINI, LE COSE CHE POSSONO UNIRLI E NON QUELLE CHE LI DIVIDONO ». (Giovanni XXIII)

digitalizzazione di Paolo di Mauro

PERIODICO INDIPENDENTE

Anno II - N. 8

Agosto 1966

ABBONAMENTO ANNUO L. 2.000 - SOSTENITORE L. 5.000

UNA COPIA L. 50 - ARRETRATA L. 100

Spedizione in abbonamento postale Gruppo III

IN TUTTO IL MONDO SI BEVE



LA BIRRA CHE DA' SALUTE!
Concessionario unico per Salerno e provincia
LAMBIASE RAFFAELE
Via G. De Rosa, 3 - Tel. 41806 - CAVA

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE - PUBBLICITA'
CAVA DEI TIRRENI - VIA XXV LUGLIO, 24
Conto Corrente Postale N. 12/6128 intestato al Direttore Lucio Barone
Redazione di Salerno - Via Arce, 90 - Tel. 22202

LEGGE 167 E RIFORMA URBANISTICA

ALT ALLA SPECULAZIONE ED AL DILAGARE CAOTICO DEL CEMENTO

Lo sviluppo delle nostre città, finora in balia della speculazione fondiaria è diventato caotico e disumano: la riduzione del verde, la manomissione del patrimonio storico ed artistico, la deturpazione del paesaggio, l'insufficiente dotazione dei servizi, la congestione del traffico, la mancanza di spazio per il parcheggio dei veicoli, sono tutti elementi che oltre a rallentare il progresso civile del Paese, influiscono negativamente anche sul morale e sullo stato fisico del cittadino, soprattutto quando si accompagnano alla consapevolezza che tale situazione di cui egli è succube, è determinata da interessi particolari di poche persone abbienti.

La situazione urbanistica di quasi tutte le città italiane è veramente tragica. Nei nuovi quartieri che il « boom » edilizio ha lasciato alle città, su ogni ettaro di terreno sono compresi circa 1.000 abitanti ed il verde pubblico non raggiunge il valore di 2-3 metri quadrati per abitante, se non manca del tutto, mentre in Inghilterra ed in Germania, tanto per fare un confronto, nei nuovi quartieri gli abitanti per ettaro sono circa 250 ed il rapporto fra zone verdi ed abitanti oscilla fra i 18 ed i 160 mq/ab. A Cava dei Tirreni ed a Salerno, tale rapporto scende addirittura al disotto di 1 mq. per abitante.

Da noi mancano inoltre i parchi pubblici, le scuole, gli ospedali, le palestre, i campi sportivi.

La Riforma Urbanistica, che è uno dei punti cardine del programma di centro-sinistra e di cui la legge « 167 » ed i piani territoriali di coordinamento regionale costituiscono una anticipazione di fatto, tende proprio a porre riparo a tali gravi inconvenienti: l'espansione delle città sarà guidata dalla collettività, sarà posta al servizio dell'uomo e non più a quello della speculazione privata; si eviterà che il cemento continui a sommergere ogni area destinata a verde, a scuole, a strade e piazze e pubblici servizi. La Riforma Urbanistica permetterà l'esplicito obbligo delle aree prescelte nei piani di sviluppo della « 167 », al fine di eliminare le sperequazioni fra i vari proprietari, di avocare gli incrementi di valore delle aree stesse determinati dalle scelte dell'autorità amministrativa e dagli investimenti delle risorse pubbliche, di attribuire all'au-

torità pubblica ogni potere decisionale in ordine allo sviluppo delle città.

Per quanto riguarda poi il finanziamento ai Comuni, va ricordato che con la legge 27 settembre 1964 n. 847 è stato consentito ai Comuni di ottenere mutui in deroga alle norme della legge comunale e provinciale per la acquisizione delle aree e l'esecuzione delle opere di urbanizzazione, consentendo agli stessi di disporre di mezzi finanziari adeguati e di superare la paralisi provocata dalla loro posizione debitoria.

UNA SCELTA PRECISA E QUALIFICANTE

Come abbiamo detto, la « 167 » è lo strumento valido per investire in Italia e per la prima volta nella sua storia, la tendenza alla crescita caotica delle nostre città e per sostituirla con criteri di ordine, di razionalità, di benintesa socialità, di sana amministrazione del territorio. Per tali ragioni il sistema della « 167 » deve essere considerato, nei suoi principi informativi, una scelta irreversibile per qualsiasi forza politica, a tutti i livelli; per questi motivi il Partito Socialista, appena giunto al Governo e nelle Amministrazioni Comunali, ha voluto e vuole imprimere, insieme alla DC un deciso impulso all'applicazione della « 167 » dappertutto. I risultati conseguiti finora sono soddisfacenti: secondo dati resi noti ufficialmente, risulta che al 30 maggio c. a. sui 112 Comuni obbligati dalla legge, 82 avevano adottato il piano di zona. Ma l'entusiasmo e la fiducia con cui i Comuni si sono impegnati nell'attuazione della « 167 » non emergono soltanto da questi dati: infatti alla stessa data ben 216 Comuni non obbligati dalla legge avevano adottato i piani di zona. La popolazione complessiva dei Comuni suddetti ascende ad oltre 20 milioni di abitanti e questo significa che già il 40 per cento dei cittadini italiani ha democraticamente espresso, attraverso le sue rappresentanze elettive, una scelta precisa nel campo della pianificazione urbanistica, una scelta che rifiuta ogni ulteriore mantenimento della speculazione fondiaria, una scelta che costituisce premessa per la nuova legge urbanistica.

ANCHE A CAVA DEI TIRRENI L'APPLICAZIONE DELLA « 167 »

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 28 luglio c. a. ha approvato a larga maggioranza e col voto favorevole dei consiglieri PSI - DC - PCI la delibera per l'applicazione della legge « 167 » nel nostro Comune: ciò costituisce una storica, coerente e qualificante tappa nel corso del centro-sinistra, un degno coronamento dell'azione svolta da tutti i

fattori del progresso sociale

Può darsi che qualche imperfezione potrà essere rilevata nella stesura del complesso piano di sviluppo; forse qualche particolare dovrà essere riveduto e corretto ed a ciò nessuno si oppone pregiudizialmente: questi sono tuttavia aspetti secondari del problema.

La grande realizzazione consiste nell'aver affermato il principio che anche in questo campo l'interesse generale della collettività è al di sopra di

quello dei singoli, nonostante le resistenze ambigue o palesemente opposte da chi questo principio non condivide nel suo intimo, nonostante gli attacchi e le critiche che in buona o in cattiva fede si sollevano dal vespaio degli interessi egoistici lesi, in cui la « 167 » è piombata come il classico sasso, gettato dal centro-sinistra.

LE REGOLE DEL GIOCO DEMOCRATICO
E' ovvio che anche stavolta i

conservatori, i proprietari fondiari e gli speculatori abbiano fatto quadrato intorno al sistema che ha consentito, fra l'altro, di realizzare a spese della collettività guadagni scandalosi mediante gli aumenti di valore delle aree fabbricabili e mediante la speculazione edilizia. Scandalosi e disumani perché spesso un fazzoletto di terra ricevuto senza fatica in eredità « per magnanimi lombi » ha fruttato in una sola volta più di quanto possa rendere ad un lavoratore tutta una vita di fatica e di stenti.

Ma tutto ciò fa parte delle regole del gioco e quindi non può preoccupare i benpensanti perché si sa benissimo che ognuno deve fare il suo mestiere: i conservatori mettere il bastone fra le ruote di ogni esperienza di progresso che si azzardi a rimettere in discussione i vecchi assetti di classe e i vecchi rapporti di forza nella società e nello Stato; i veri socialisti quello di cogliere ogni occasione di alleanza democratica per portare concretamente avanti una linea di ampio progresso democratico e sociale. Non diversamente i dc.

E' per questi motivi che i socialisti hanno considerato utili i voti a favore della « 167 », fra cui quelli coerenti dei compagni comunisti cavaesi, mentre non possono non considerare con rammarico certa proterva e sterile opposizione espressa da parte di chi dovrebbe affiancarli in queste azioni avendone accettato liberamente il comune obiettivo.

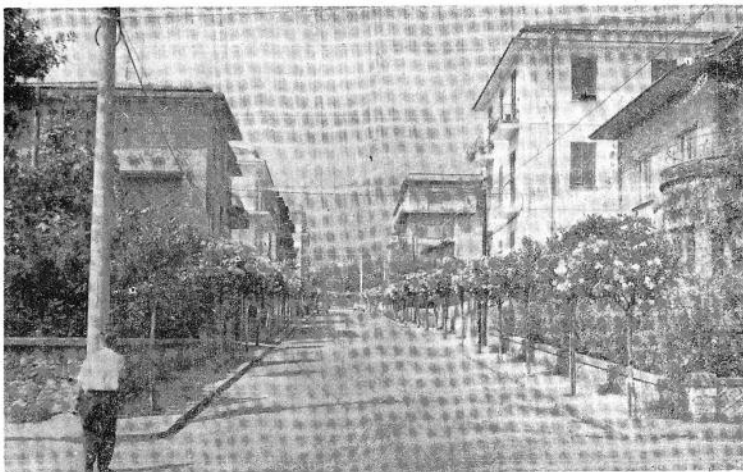
Carmino Grieco

(N. d. D.) L'amico Carmino Grieco, nella qualità di vice segretario della Sezione Cavaese del P.S.I. ci ha inviato, ben conoscendo i nostri consensi per il centro sinistra, nonostante la diversa fede politica, l'articolo che puntualizza la necessità e le finalità della « 167 ».

Tale precisazione si era resa indispensabile in seguito ai ripetuti balordi attacchi di certi oppositori legati ad ambienti conservatori ed in eterna contraddizione con se stessi e con le idee che credono di seguire.

Pertanto noi condividiamo pienamente la sostanza e le finalità della legge in ossequio sia alla collaborazione politica felicemente instaurata a livello nazionale con quella degli Enti locali tra la DC ed il P.S.I., che alle nostre idee sociali e democratiche.

Strade e costruzioni a Cava



VIALE MATTEO DELLA CORTE AL RIONE MARCONI (Foto Oliviero)

Il rione Marconi è stato voluto dal sig. Alberto Accarino il cui sogno era quello di sistemarlo conforme alle città-giardino.

Egli infatti dopo aver acquistato la zona provvide al tracciamento delle direttrici che rispettivamente oggi uniscono Corso Mazzini e Via Filangieri per mezzo delle vie Sabato Martelli e Matteo Della Corte nonché di tre grandi traverse parallele al Corso Mazzini di una larghezza massima di metri 18 e minima di 10 e distanti l'una dall'altra circa 36 metri; provvide anche alla costruzione di un primo gruppo di villette.

Questa realizzazione può considerarsi quasi completata perché se è vero che villette non se ne sono più costruite, sono state però edificate piccole costruzioni situate a regolare e sufficiente distanza l'una dall'altra, ognuna con molto verde tutt'intorno.

Le due vie principali e le traverse sono adornate da elci e oleandri.

Questa sistemazione certamente non fa rimpiangere il completamento nella zona delle costruzioni a villette.

Il recente fabbricato costruito ad opera dell'ing. Lambiasi ha arricchito la bellezza del rione, per l'ottima estetica che lo differenzia e lo fa distinguere da molti altri costruiti di recente a Cava in modo sproporzionato.

Eso potrebbe servire da modello a nuove costruzioni.

Inoltre questo fabbricato è riconferma che l'altezza non fa poi diminuire il prezzo dei vani poiché pur avendo esso un'altezza di 4 piani, il costo dei suoi vani è inferiore a quello dei palazzi di 6 piani.

Il Rione Marconi è molto frequentato per le passeggiate ed è stata notata anche la presenza di molti forestieri che oltre a godersi la frescura dei giardini di un vicino Hotel, amano allungarsi, verso sera, ai viali fioriti.

Un grave inconveniente comunque è stato notato: Via Matteo Della Corte manca di uno sbocco diretto e necessario su via Marcello Garzia e precisamente all'altezza della Villa Comunale.

Poiché è prossima la costruzione di un tratto di strada che allaccerà via Garzia con via Mandoli, si fanno voti affinché l'Amministrazione comunale studi la possibilità di prolungare codesta nuova traversa fino a raggiungere la menzionata via Della Corte.

Il Sindaco Menna riceve il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare

Nella Sala della Giunta Municipale, gentilmente messa a disposizione dal Sindaco di Salerno, si è riunito il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare, per l'esame del tema «Cultura e Comune» e di altri argomenti all'Ordine del Giorno.

La relazione «Cultura e Comune» è stata svolta dal Presidente Avv. Nicola Crisci e su essa sono intervenuti i Consiglieri presenti.

Il Sindaco, Cav. Di Gran Croce, Alfonso Menna, nel ringraziare il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare per il gradito incontro, ha — tra l'altro — affermato che una Amministrazione moderna e democratica deve avere a cuore i problemi della cultura ed ha, pertanto, assicurato la piena collaborazione sua e dell'Amministrazione Comunale all'attività programmatica.

Nella stessa riunione consigliere, il dott. Ignazio Rossi, Presidente della Commissione Turismo e Spettacolo, ha illustrato i lavori del Convegno di studi sullo sviluppo turistico del Cilento, ad iniziativa dell'Amministrazione Comunale di Agropoli, e con il patrocinio della Università Popolare, al quale hanno partecipato, prendendo la parola sulla relazione svolta dall'Avv. Crisci, i deputati On. Amodio, On. Lettieri, On. Brandi, On. Guerra, On. Martuscelli, On. Scarlato, On. Sullo, On. Valiante, sotto la Presidenza dell'Avv. Bottigliere, Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, e con l'intervento del Prefetto della Provincia, dott. Fabiani, e di numerose Autorità, amministratori provinciali e comunali, e Sindaci.

L'Architetto Francesco Padula, Presidente della Commissione Artistica, ha esposto i risultati della Prima Mostra di Pittura Estemporanea «Il Cilento», con la partecipazione di 49 pittori, ringraziando la Giunta, composta dal giornalista Aldo Falivena, dal prof. pittore Mario Carotenuto, dal Direttore de «L'incontro» Elio Schiavone, dal dott. Pasquale Rescigno, dal prof. Mario Maiorino, da Marcello Rumma, dal prof. Angelo Trimarco e dal prof. Alberto Granese.

Il Consigliere Segretario, dott. Proc. Ubaldo Botta, ha tenuto una relazione sui problemi organizzativi e sulle adesioni che numerose continuano a pervenire.

Hanno partecipato alla discussione i Consiglieri prof. Vito Fimiani, ragionier Antonio Pizzi, prof. Giovanni Bianchi, prof.ssa Isabella Greco Fimiani, prof. Massimo Perelli, s.g.ra Chieffì, prof. Venturino Patibianco, dott. Proc. Ubaldo Botta, Ing. Pasquale Coppola, Dott. Nino Salimbeni, Marcello Rumma, sig. Fernando Zam-

brano, Antonio Pisapia e Alfonso Granozio.

La prossima riunione del Consiglio è prevista per il prossimo settembre.

PRIMA MOSTRA D'ARTE SACRA

Il Comitato Messa degli Artisti e l'Università Popolare di Salerno, con il patrocinio di S. E. Mons. Demetrio Moscatò, Arcivescovo Primate di Salerno, in occasione della XXXVIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, che si svolgerà a Salerno dal 24 al 29 settembre, organizza la Prima Mostra di Arte Sacra, dal 19 al 30 settembre 1966.

Il Comitato Organizzatore, presieduto dall'Architetto Padula Francesco, è composto dal

Comm. Francesco Coppola, Presidente del Comitato Messa degli Artisti, Vice Presidente; dall'Avv. Nicola Crisci, Presidente dell'Università Popolare; da Mons. Arturo Carucci; da Mons. Federico Aquaro; dalla prof.ssa Isabella Greco Fimiani; dal Dr. Proc. Ubaldo Botta; dal Dr. Proc. Pietro De Felice; dal prof. Alberto Granese; dall'Architetto Antonietta Navarra; dal prof. Domenico Trasi; dal sig. Marcello Rumma; dal prof. Venturino Patibianco; dal prof. Mario Pepe; dal prof. Mario Maiorino; dal prof. Domenico Sorrentino.

La Mostra è per invito e sarà organizzata nell'atrio del Duomo di Salerno.

Il Comitato è al lavoro anche per l'eventuale partecipazione del settore della Ceramica Artistica.

Nuovo comitato "M. Castello,"

Dopo le dimissioni del Comm. Raffaele Nobile da Presidente del Comitato per i festeggiamenti del SS. Sacramento del Monte Castello, nella sede del Comitato, sita in via A. Sorrentino della nostra città, l'Assemblea Generale dei Soci alla presenza dell'Assistente Ecclesiastico Molto Rev. Don Giuseppe Zito ha eletto all'unanimità Presidente, l'insegnante Fedele Grieco; Vice-Presidente, l'insegnante Tommaso Gallo; Segretario, il sig. Pietro Massa, magazziniere del nostro Comune; Cassiere, il sig. Camillo Lambertucci, dirigente la mensa della Manifattura Tabacchi. I suddetti dirigenti elessero i loro collaboratori nelle persone dei signori: Apicella Gerardo, Ferrara Salvatore, Maddalo Antonio, Medolla Antonio, Rizzo Tommaso, Santoriello Amedeo, Senatore Pasquale, l'insegnante Senatore Pietro e Siepi Antonio. Il Comitato riunitosi in seduta consigliere per prendere conoscenza del passato, visione del presente, e da tali esami fare le premesse per un futuro sempre migliore dei festeggiamenti stessi ha riconfermato Presiden-

ti Onorari i Signori: Alberto Vitale e Pio Accarino, imprenditori edili, elevando sentimenti di omaggio a S. E. il Vescovo, al Signor Sindaco ed agli Amministratori della nostra Città, al Dott. Elia Clarizia, Presidente della nostra Stazione di Soggiorno. I Componenti del Comitato sono stati ricevuti da S. E. il Vescovo al quale hanno presentato i sensi della loro devozione, i loro ringraziamenti ed esposto i buoni propositi che li animano. Sua Eccellenza ha augurato buon lavoro, auspicando che le manifestazioni future facciano sempre più accrescere la fede e la devozione verso il SS. Sacramento.

Il Comitato, attraverso questo nostro giornale, desidera ringraziare quanti con il loro contributo generoso hanno consentito un migliore svolgimento dei festeggiamenti, ed in special modo i Signori Alberto Vitale e Pio Accarino. Un grazie sentito esso rivolge inoltre al Signor Antonio Medolla, che ha donato la bella grande porta in ferro della Cappella del Monte Castello.

Montecorvino Rovella nel comprensorio di valorizzazione turistica del Terminio

Con grande soddisfazione partecipiamo ai lettori che con recentissimo provvedimento, il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ha approvato il piano di interventi in attuazione alla Legge di proroga numero 717 della Cassa per il Mezzogiorno.

A seguito delle predette deliberazioni l'intero territorio del Comune di Montecorvino Rovella è stato incluso nel comprensorio di valorizzazione turistica montana del Terminio. Di tanto va merito all'Onorevole dott. Nicola Lettieri, valoroso parlamentare della nostra circoscrizione ed al Senatore dott. Vincenzo Indelli che, premurati dal Sindaco Avv. Pasquale Budetta e dal Segretario della Sezione della Democrazia Cristiana signora Tina Romano, hanno con grande impegno realizzato un così importante disegno per lo sviluppo del turismo, tutta la economia ed in particolare quella commerciale, potrà sensibilmente migliorare e dare al paese un volto nuovo.

Occorrerà ora che le Autorità Civiche di tutti i Comuni interessati si riuniscano presto per stabilire i tipi di interventi ed il loro coordinamento da promuovere nel perimetro del Comprensorio, soprattutto per quanto si attiene ai Comuni della Provincia di Salerno, quelle iniziative che possano dare quei frutti che tutti i Cittadini di Montecorvino a buon diritto attendono.

Poiché Montecorvino Rovella, per la sua posizione geografica incantevole, il clima temperato in tutte le stagioni dell'anno, il senso di ospitalità che ha sempre animato ogni cittadino ed anche per le attività che si sono sempre svolte nel perimetro del Comune, che hanno posto, spessissimo, Montecorvino Rovella all'avanguardia dei paesi della provincia, nei diversi campi di attività, da quello culturale a quello ricreativo e sportivo, può, oggi, recitare un ruolo importantissimo nella nuova politica di valorizzazione turistica montana, è necessario che tutti i maggiori esponenti delle classi sociali e produttive del paese

con gli esponenti dei partiti politici, delle organizzazioni sportive, culturali e sindacali, coi rappresentanti della stampa e con l'appoggio, indubbiamente vitale, delle Organizzazioni Turistiche, Culturali e Sportive provinciali, vale a dire dell'Ente Provinciale del Turismo, dell'Ente Turistico Sociale Italiano della CISL, del C.O.N.I., dell'E.N.A.L. delle A.C.L.I., del Centro Turistico Giovanile, ecc., prendano subito la lodevole iniziativa di costituire la Pro-Loco, affinché attraverso i suoi Organi possa affiancare l'opera che l'Amministrazione Comunale, responsabilmente, dovrà affrontare. Questo dovrà dare l'avvio ad elaborare un piano organico non solo di attività, ma anche di interventi e soprattutto favorire quelle iniziative private che, in simili casi, costituiscono i cardini principali per un concreto avvio di quelle realizzazioni di cui Montecorvino ha bisogno.

Compito della Pro-Loco dovrà — soprattutto — essere quello della incentivazione di programmi di attività, in attesa di quelli che sono gli investimenti, veri e propri, che la Cassa del Mezzogiorno metterà a disposizione.

Occorrerà, infatti, elaborare, per le diverse stagioni dell'anno, un piano di attività culturali, così bene iniziato dal Circolo Universitario, poi quello sportivo, ricreativo e perché no, anche folcloristico, onde possa richiamare, sempre, in tutte le stagioni dell'anno, afflusso di forestieri. Le diverse feste patronali che si effettuano nel territorio del Comune, i pellegrinaggi mariani al San-

tuario della Madonna dell'Entero, la processione del venerdì santo, le diverse manifestazioni sportive e culturali che si svolgono nel corso dell'anno, se coordinate e meglio organizzate, con l'ausilio della Pro-Loco, possono costituire già i primi basilari pilastri di una iniziativa efficiente sul piano del turismo.

L'Amministrazione Comunale, superata l'attuale crisi, per lo spirito che anima tutti i componenti, di vedere Montecorvino assurgere ad un nuovo ruolo nella valorizzazione del turismo montano, siamo certi che, grazie anche all'appoggio che tutti i gruppi consiliari, di ogni credo politico saprà dare, porterà subito in porto quei problemi, già da tempo impostati, prima fra tutto, la costruzione del Villaggio Turistico al Santuario della Madonna dell'Entero, mercede l'assegnazione dei suoli a coloro che ne hanno fatto richiesta con la costruzione della strada che dovrà attraversare i lussureggianti castagneti di Migliara e altre località che circondano Montecorvino, pratica questa parimenti iniziata dall'Amministrazione Comunale con la redazione di un importante progetto.

Ch'abbiamo queste note, invariano da queste colonne un doveroso ringraziamento all'Onorevole Giulio Pastore, Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno ed al dott. Vincenzo Scotti, Segretario Generale dello stesso Comitato, che con tante responsabilità sensibili hanno risposto alle attese delle popolazioni del comprensorio.

E. Vassallo

Congresso a Ravello di studi arabi ed islamici

Ad iniziativa dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Ore 20: Ritoro a Ravello. — 5/9: Ore 8.30 - 12.30 e 16 - 18.30: Chiesa di S. Giovanni del Toro. Lavori di Sezione. — 6/9: Ore 8.40 - 11: Lavori di Sezione. Ore 11: Chiusura del Congresso. Ore 17: Partenza per Napoli dei partecipanti al viaggio in Sicilia. Per le SIGNORE dei CONGRESSISTI è stato stabilito apposito programma.

Il Comitato Permanente del Congresso di studi Arabi e Islamici è in MADRID - Spagna - Limite, 5, Ciudad Universitaria, e fa capo al Prof. F. M. PAREJA.

La Segreteria del Congresso che ha sede in NAPOLI presso l'Istituto Universitario Orientale - Sezione Vicino e Medio Oriente - dal 25 agosto 1966, avrà sede a RAVELLO, presso l'Azienda Turismo, Piazza Arcivescovado, tel. 71.014.

Del Comitato Organizzatore fanno parte: Antonio Cesaro - Roberto Rubinacci - Laura Peci - Vaghi, Segretario: Giovanni Oman.

Commissionaria
C. Capone & F.
Agenzia di Cava de' Tirreni

GESTITA DA FRANCESCO VITALE

VIALE GARIBOLDI

— MASSIME FACILITAZIONI RATEALI —

FIAT

IL POETA E IL PULLANCARO

La morte dell'ultimo «pullancaro» cavese e una poesia di Gabriele Sellitti apparsa recentemente sul «Castello» mi tentano a scrivere un breve articolo sul mestiere del venditore ambulante di pannocchie lesse e sulle incongruenze di cui talora si rendono colpevoli poeti anche bravi come il nocerino.

Il mestiere di «pullancaro», se pure è un mestiere, è dei più umili e precari, e si può esercitare solo per qualche mese, mentre le pannocchie sono tenere e di lieve peluria come guance di adolescenti; poi, chi vi si dedica, ripone il «carruciolino» in un angolo della sua casa e si butta per paesi e campagne ad aggiustare ombrelli, a rabberciare piatti insalatieri vasi rotti o inerinati: «O 'mbrellaro, cospiatte!». E' autunno.

E il «carruciolino» che? Questo strano veicolo, che nel nome dialettale ricorda inopportuna- mente lo storico carro di guerra degli antichi Comuni italiani, non è altro che un banchetto di legno (simile a un «poggio» di cucina, come se ne vedono ancora nelle case costruite fino a qualche decennio fa) con al centro una profonda cavità circolare, atta ad accogliere una caldaia di rame. Fornito di corte stanghe da impugnare per spingerlo e per manovrarlo, si muove su due ruote generalmente di bicicletta. *Progrès oblige.*

Nei luminosi mattini d'estate il «pullancaro» sale alle case dei contadini con un ampio fazzoletto colorato, e se lo fa riempire, dietro modesto pagamento, di spighe di granturco dai chichii gonfi di un succo che fare latte. Ritorna a casa, le sfoglia, le sciacqua, le fa bollire e calde calde esce finalmente a venderle per le strade col suo carrettino: «So' cèvere e cotte, pullanchelle!».

E veniamo alla poesia di Sellitti, intitolata «Controre». Egli dice che al suo paese, nelle prime ore dei pomeriggi estivi, quando il sole impera feroce su vicoli e terrazze, scacciandone persone animali e cose, e solo i gatti si muovono taciti e diffidenti per i cortili a roviare «giostre di mosche-pizze di cavalli» (ma, forse, «pizze» non è il termine più adatto a indicare un mucchio di escrementi equini), c'è tuttavia qualcuno che gira per le strade spingendo un carrettino (veramente, Sellitti dice «una carretta», ma non credo che a Nocera si usino «carrette», per andare intorno a vendere pannocchie lesse), e, lanciando il suo grido «Pullanche! pullanche!» come una sfida, «affonda il polso - nell'acqua di rame - e trafite a un coltello - le mostra al sole».

Questi ultimi quattro versi sono davvero scultorei, non c'è che dire: senonché la vizia una certa qual mancanza di realismo. E la poesia può, sì, transcendere la realtà, rifugiandosi in un mondo tutto suo; ma non disporci a suo capriccio, rischiando di cadere nell'inverosimile, gratuito o nel ri-

dicolo. Ora Sellitti non è proprio il poeta acchiappanuvole caro ai disegnatori di vignette umoristiche. Tutt'altro. Egli è artista coi piedi ben piantati a terra: e la terra è questa meridionale, che tanta parte ha nella sua poesia. Pretendere da lui, in una composizione così palesemente descrittiva, un'acorta aderenza al reale, non mi sembra poi troppo.

Insomma: a Nocera non so, ma se a Cava il «pullancaro» affondasse ogni volta la mano nell'acqua in cui galleggiano le spighe, vedrebbe rapidamente diradarsi i suoi clienti, presi dal voltastomaco. E che diamine, un pò d'igiene! Inoltre, qui a Cava si è sempre visto il «pullancaro» usare una forchetta (e mai un coltello, caro Sellitti, che risulterebbe assai meno pratico) per «traffegere» le pannocchie, salarle e consegnarle in un pezzo di carta oleata all'acquirente: il tut-

to, senza mai toccarle con le mani.

Non si fa così anche a Nocera? Non si è, a Nocera, altrettanto ligi all'igiene? E allora? Ecco un caso, in cui la fantasia cbbra di se stessa ha tradito l'intelligenza e lo spirito di osservazione del poeta.

Spero che Sellitti non si doli di queste mie bonarie, forse anche un pò pedanti, prolisse, considerazioni. Egli è artista superiore ai suoi stessi, perdonabilissimi, eccessi. E' autore di una poesia (MAGGIO: Il sole a maggio è l'infinito coro di fiori alle finestre come fuochi - di ciminare con la bocca al cielo - garofani intesi alla guancia d'un bimbo. - E il basolo di lava suona chiaro - alla danza dei carri e dei cavalli.), in cui due ultimi versi ancora mi rintronano nella mente, e sono parecchi mesi che l'ho letto.

Tommaso Avagliano

Una nuova opera di don Pinuzzo

Don Pinuzzo (Giuseppe De Simone) è una delle personalità più attive del mondo letterario italiano. Infaticabile scrittore, acuto critico letterario, giornalista, poeta, egli riassume in sé molte qualità, dall'uomo di pensiero (all'esteta puro, dal difensore intransigente della tradizione della Chiesa, all'osservatore ampio e intelligente della società e della vita. In «Dialogo controre» (Aldo Fiory editore), opera di vasto respiro speculativo, in cui difende il primato del magistero della Chiesa, c'è in certo qual modo, l'agguerrito e colto pensatore che, convinto delle verità da difendere, dà un contributo notevole al cristianesimo degli anni presenti.

In «Santo a Sorrento» (Aldo Fiory editore in Napoli), c'è il poeta, che ha saputo creare una simbiosi perfetta fra narrazione storica e ricreazione fantastica. Ha cioè lasciato inalterata la realtà dei fatti, ma vivificandola con l'alito della poesia.

Questo libro (è la vita di Santo Antonio Abate, Patrono di Sorrento) è presentato tipograficamente in modo elegante e contiene tredici tavole fuori testo, in bianco e nero, che fanno da commento via via alla narrazione. E una ricca nota bibliografica avalla la validità di questa agiografia. Vari e molteplici sono gli squarci letterari: «Castellammare di Stabia! La cittadina, che si snoda sotto Monte Faito e ne riceve i tesori che dalle sue vene calcaree le piovono in prodigiose acque minerali...».

«Un giorno pregavano insieme, videro una grossa torcia ardere davanti: sembrava loro di mirare un luogo vicino, avvertendo un profumo così finissimamente dilettevole al loro olfatto che, se per tutto il mondo lo avessero cercato, non l'avrebbero gustato; si mosse allora S. Antonio per pigliar-

la, ma quella si allontanò e fu rivista accendersi in alto, sul monte in faccia a Castellammare. La mattina successiva i due santi dissero Messa e si partirono per raggiungere il lume su quella vetta, per pregare e così interrogare la volontà di Dio. Vi arrivarono fra rocce e bosaglie, camminando tutto il giorno, e insieme rimasero sino a che non si distese sotto il loro passo la spianata della montagna... di là, proseguendo, sempre lungo il tratto indicato dal lume che splendeva, si cominciarono a perdere di vista, anche perché le fitte selve e le oscurità notturne cominciavano a impedir loro, dalla prima discesa dei crepuscoli, di controllarsi a vicenda...».

La lingua, raffinata e chiara, si arrotonda in un periodare composto e di ampio respiro. «Santo a Sorrento», è un libro che non deve passare inosservato.

Talvolta la volontà di fare poesia e i mezzi espressivi raggiungono un vertice raro: e sono quelle le pagine in cui la narrazione si sublima e assume quasi un sapore biblico per candore e maestà al tempo stesso. E che dire dell'insegnamento spirituale contenuto nell'opera? Certo è notevole, ma si assimila per la maestria dell'Autore, il quale insegna dilettevolmente. Ci è sembrato di ravvisare in Don Pinuzzo, tra l'altro, la preoccupazione a non esagerare sulle note solamente dottrinarie, squisitamente agiografiche. Così ha potuto darci un lavoro di ammirabile equilibrio.

Aldo Onorati

E l'alba sui colli sarà pace.

RAJETA

Sulle vie del mondo un simbolo: la caravella

L'imponente «battage» pubblicitario non reclamizza una campionaria, ma vuole convogliare in un quartiere espositivo le forze animatrici dei commerci internazionali.

ricordino gli «Ordinamenta Maris», di Bisceglie, di Mol-fetta, di Giovinazzo (N. B. la impresa della conquista del Quarnaro fu tentata dal Conte Amico proprio in funzione dei commerci con i Balcani ed il centro Europa!), di Bari, di Mola, di Monopoli, di Brindisi, tessere — come laborioso aracnidi — le trame di una seconda ragnatela con l'altra sponda dell'Amarissimo e, poi, dell'Egeo, del Bosforo, del Mar Nero.

Con la ripresa dell'attività, nel 1947, la Fiera del Levante, risorta dalle rovine della guerra perduta, riconfinò dapprima faticosamente, poi sempre più alacramente la propria attività, adeguando i propri programmi al ritmo dei tempi nuovi, alle nuove esigenze, alle nuove tematiche, soprattutto, a nuovi e più vasti orizzonti.

Agì la bandiera meridionalistica, riprendendo più realisticamente le fila del discorso cominciato dai Crispi, dai De Viti-De Marco, dai Salve-

mini, dai Di Vagno, e poté vantare un'azione catalizzatrice anche in campo politico, sostenendo le tesi economiche del compianto prof. Tridente, da quella di una Cassa per il Mezzogiorno alla politica economica comunitaria ed, infine, ad una sorta di «new deal», intesa come sintesi di sviluppi precursori dell'avvenire, del futuro, industriale e del «divenire» dei commerci, ormai in atto.

Quelcosà di molto differente, dunque, da programmare ed eseguire in fase pubblicitaria; qualcosa di differente da propagandare.

Ma la «caravella» rimase la stessa, la rossa caravella nicolaica, che rievoca i tempi delle crociate e di Lepanto, i tempi — ancora — in cui un'economia municipale diventata fonte di una civiltà marinara, per la quale poche città in Italia restavano depositarie di quella che traeva sì le origini dalla ellenica, ma improntata ad ideali e costumi storici, che avevano informato lo spirito delle genti di Vitalia, di Peucezia e di Apulia.

Così, la «caravella» restò, testimonianza nel tempo del fervore di un... «popolo di formiche», tutto inteso - sotto la guida illuminata di pochi ma risoluti meridionalisti - a svincolarsi dall'immobilismo, atavico retaggio della feudalità baronale, per svegliare sul serio, nel Mezzogiorno, i «lazzari» ed i «cafoni».

La «caravella» tornò sulle strade del Mezzogiorno. E non si fermò nelle città del Sud. Con nuove istanze, invase le metropoli del Nord, valicò le Alpi ed i mari, per apparire d'incanto agli emigranti sulle «pianee» pubblicitarie dei porti oltremare, per imporre il mercato di Bari agli uomini di affari negli aeroporti intercontinentali. E conquistò la radio, la televisione, il cinema.

A questo punto, il discorso dovrebbe uscire dai binari — sia pure enfatici — di una panoramica cronologica e spostarsi nel campo puramente tecnologico.

Ma non vorremmo tediarvi il lettore con una monotona e, forse, incomprensibile elucubrificazione delle tattiche e delle strategie pubblicitarie. Dorem, pertanto, un'idea dell'imponente macchina di cui la «caravella» (e, quindi, la Fiera del Levante) si avvale per pubblicizzare la manifestazione di settembre, con alcuni dati:

35 mila manifesti del forma-

A N G A

(continua in 7ª pagina)

I proverbi napoletani di Domenico Apicella

L'autore, nella prefazione, sostiene tesi contrastanti con la tradizione. Interessante quella sulla famosa frase della

Carta Capuana del 960

L'avv. prof. Domenico Apicella, noto pubblicista ed autore di altre interessanti pubblicazioni, ha proprio in questi giorni ultimato una ricca ed interessante raccolta di proverbi napoletani con «la traduzione e con la grammatica napoletana in fronte».

«I ritte antiche», la cui titolazione è limitata, a nostro avviso è destinato ad esaurirsi in breve tempo, poiché è un libro che si lascia leggere con piacere ed interesse.

Infatti i circa tremila proverbi napoletani in esso contenuti rappresentano «il retaggio più prezioso di un popolo» quello della Campania che ha sintetizzato nei secoli l'esperienza, il dolore, la gioia e quant'altro è parte di questa vita e di questo mondo, in poche ed infallibili parole.

Il libro è diviso in cinquantatré capitoli: i proverbi vi si trovano raggruppati per argomento ed hanno due interessanti premesse contenenti una grammaticetta nonché delle tesi avanzate ed in contrasto sia con la tradizione che con la maggioranza delle convin-

zioni contemporanee. Non da ultima la «leggera» variazione di significato della famosa frase della Carta Capuana del 960 che suscita certamente delle polemiche.

Essa è così riportata, interpretata e tradotta:

«Sacce ca chelli tterre, pe chelli ffine ca cca se cõtene, trenta anne i ppusette parte 'i Santu Beneritte».

«So che quelle terre per quei confini che qui si enumerano le possedette per trenta anni la parte (del Monastero) di S. Benedetto».

Va dato atto all'autore di aver raccolto del materiale che col tempo si sarebbe in parte, se non del tutto, perduto e di aver permesso a quanti oggi vivono lontani dall'ancora non disusato modo di parlare citando spessissimo proverbi, degli abitanti dei borghi e delle contrade del Sud, di conoscere un patrimonio di cultura popolare che giustamente si raccoglie e sintetizza nel detto: «I ritte antiche nun falliscene maie».

Lucio Barone

OMAGGIO A ENRICO GRIMALDI

Era il decano dei giornalisti di Cava non soltanto per l'età veneranda, ma anche perché ricco di lunga esperienza e di ammirabile valore.

Ben tre generazioni di cave-si gli servivano gratitudine e lo riconoscevano come il loro Preside per antonomasia, giacché per oltre un quarantennio egli era stato il loro insegnante. Nato a Napoli, aveva incominciato giovanissimo la sua carriera scolastica. Dopo alcuni anni di insegnamento da Nocera Inferiore, passò ad insegnare per due anni a Cagliari, in Sardegna, donde rientrò per assumere la cattedra nella Scuola Tecnica di Sarno, che era la seconda Scuola di quel tipo istituita in Provincia dopo quella di Nocera.

Alla Scuola Tecnica di Cava, che fu la terza in ordine di istituzione, Egli venne nel 1919, e qui trasferì tutti i suoi penati, legandosi ben presto di tanto amore alle nostre incomparabili bellezze naturali ed all'ambiente, che all'occasione fu anche costretto a far prudentemente tacere il suo spirito indipendente ed indomito, per evitare di essere trasferito ad altra sede per rappresentanza.

Nel 1922 assunse la direzione della Scuola che nel 1923 diventò Scuola Complementare e la mantenne ininterrottamente e sempre con lodevole benemerita per un trentennio esatto, facendosi amare e rispettare non soltanto dagli alunni, ma dai professori e da tutti i collaboratori, che in lui vedevano non il superiore, ma il padre ed il fratello maggiore.

Fin dalla adolescenza si era entusiasmato alle idee innovatrici del secolo XX ed aveva preso a militare nel vecchio e glorioso Partito Socialista, anelando ad una società in cui gli uomini fossero eguali nei diritti e nei doveri, ma non forgiati in un unico stampo, e soprattutto fossero liberi di esprimere le proprie opinioni per contribuire alla edificazione di una comunità migliore!

Tale fede nel socialismo puro egli mantenne integra per tutta la vita, anche quando ormai libero dagli impegni scolastici per i raggiunti limiti di età, potette dedicarsi alla politica attiva nella vita cittadina.

Fu infatti per moltissimi anni componente del Comitato Direttivo della locale Sezione del P.S.I. e fu anche per più di un quadriennio Consigliere Comunale di Cava: ricordo che quando si discuteva in seno alla Sezione Socialista, egli non seguiva mai questa o quella corrente, ma unicamente la propria coscienza, e soprattutto la propria esperienza e la propria dignità. Lo stesso accadeva in seno al Consiglio Comunale, dove non era raro il caso che egli si esprimesse e votasse in contrasto con i suoi compagni di gruppo.

Ed era tanta la devozione che sentivano per lui i socialisti, e tanta la riconoscenza che gli servivano i suoi antichi alunni che nessuno si per-

mise mai di rimproverarlo di indisciplina, e nessuno gli negò mai il voto quando si trattò di riportarlo nei banchi consiliari, da cui si allontanò soltanto allorché egli stesso disse che l'età avanzata non gli consentiva di partecipare alle elezioni amministrative che per puro onore di lista.

In giornalismo fu di una produzione abbondante; e son convinto che se fosse vissuto in una grande città e non nella placida vita di provincia, avrebbe raggiunto posti di primo piano, perché aveva una vasta cultura, non soltanto umanistica, ma eclettica e pratica, e soprattutto aveva il dono di una inesauribile vena umoristica, che gli consentiva di fustigare uomini e cose con i toni più amari.

Collaborò a numerose riviste e giornali, non soltanto italiani ma esteri, e finanche di oltreoceano. Nel 1914 raccolse una parte dei suoi appunti di storia e di critica nel volume «Quisquiglie» di pagg. 254, edito in Roccapiemonte, e nel 1936 raccolse una parte dei suoi racconti esilaranti e scanzonati, nel volume «Nero di Seppia» Storielle per i bimbi

piuttosto maturi, edito in Cava dei Tirreni dalle Arti Grafiche F. Salsano. Ma da qualche anno aveva, a cagione dell'età troppo avanzata, rinunciato spontaneamente alla corrispondenza del Mattino di Napoli e del Sole di Milano, per il secondo dei quali raccoglieva notizie economiche di tutta la Provincia.

Ora che aveva dovuto ammainare le vele per le placide acque della vecchiaia, continuava a collaborare soltanto con i nostri periodici locali, mantenendo vivo ed appassionato il contatto con i suoi amici e lettori. E sarebbe andato avanti ancora per altri parecchi anni fino al traguardo del centenario, se la perdita della moglie, che egli era stata fedele compagna di tutta la vita, non avesse infranto, forse inconsapevolmente, il suo interesse alla vita. Ed egli ha seguito a distanza di pochi mesi la sua diletta, nel grande viaggio per l'eternità!

Noi non lo dimenticheremo, perché fu veramente una nobile figura di galantuomo, di educatore, di amico, e soprattutto di padre, che seppe educare non solo i propri alunni,

ma anche i propri figlioli, i quali oggi gli fanno onore, e son degni di mantenere il culto della sua memoria!

Domenico Apicella



Ricordare Enrico Grimaldi non è semplice. Lo sarebbe per GRIM. Altri meglio di noi parlano dell'uomo, del politico, dell'educatore, del giornalista. Ma non certo compiutamente perché le notizie sono incomplete. Bisognerebbe ricostruirle con calma e con pazienza tra il fiume di carta e di giornali rimaste ai familiari. Presagendo la fine il Preside andava raccogliendo e documentando quasi per trarre le somme con se stesso. Desiderava soprattutto pubblicare gli epigrammi. E li ricercava sfogliando i circa cento giornali a cui aveva collaborato durante la sua esistenza. Una volta ricordava che

un suo articolo era stato pubblicato da un giornale di lingua araba. Tutto ciò lo diceva con estrema naturalezza, soltanto per richiamare alla memoria tempi a lui cari e per la passione giornalistica.

Non trascurava i burrascosi. Quelli in cui dovette correre dagli amici onorevoli a Roma perché fosse revocato il trasferimento appioppatogli a causa dell'epigramma «Per (seconde) nozze» pubblicato su «Il Pupazzo» di cui era direttore e che pubblicava dal maggio del 1919. L'epigramma aveva suscitato le ire della Curia cavese e di molte beglissime che avevano firmato una petizione.

Morale: col numero successivo, quello del 30 novembre 1921 «Il Pupazzo» morì.

«Granchio» per amore della famiglia preferì smettere.

Chi non aveva capito niente dell'umorismo, paladino della democrazia e faro di libertà e civiltà non ci guadagnò molto e forse fece ciò che di lì a poco certamente avrebbe fatto il fessismo.

Enrico Grimaldi era nato a Napoli il 27 febbraio 1879, era uomo superiore alle sue stesse idee e convinzioni politiche, portato a partecipare a tutte

le umane vicende e a ricordare sempre amici e conoscenti.

Nel mese di giugno in merito alle vicende politiche dell'Amministrazione provinciale così ci scriveva: «Mi duole dell'indecente cagnara che fanno a Salerno per buttar giù dalla Presidenza del Cons. Prov. Daniele Caiazzo, per il quale ho la massima stima pur non essendo un d. c.». »

Seguiva tutto con interesse e passione, ricordava ogni cosa con una lucidità spaventosa.

Ha avuto appena il tempo di rileggere «accade a S. Giuseppe», e «Benedetto (in) Croce» che aveva già ultimato e

L'ultima chiacchierata ebbe termine il giorno dopo la nascita dell'ultimo nipotino, di cui ci parlò.

Era un po' più stanco del solito. Ebbe a lamentarsi che l'unica cosa rimastagli funzionante fosse il cervello.

Poi se n'è andato in silenzio; è partito per un viaggio dal quale non ritornerà per raccontarci una storiella allegra.

E noi lo abbiamo ricordato a suo modo, ossia come Egli all'«epico estremo dell'esistenza» amava ricordare il passato e ce lo vediamo sorridente e bonario ancora alla scelta di qualche articolo che avrebbe preferito veder ripubblicato.

Ed ora che la sua penna non scorre più ferma e sicura sul foglio, noi, certi di rendergli l'omaggio più gradito nelle sfere azzurre del suo nuovo mondo, ce lo conserviamo ancora collaboratore caro ed indimenticabile.

Lucio Barone

A ottantotto anni è deceduto il prof. dott. Enrico Grimaldi, tra i suoi libri e nel silenzio mistico della sua abitazione, tra il culto dei suoi figlioli e la stima della cittadinanza cavese. Enrico Grimaldi è stato per tanti decenni preside stimato e venerato della Scuola di Avviamento professionale, ove tante generazioni sono passate e ne ricordano la figura buona, aperta, dolcemente severa di Capo e di maestro. Collaboratore di riviste scolastiche e giornistiche, sempre vivace, brillante nello stile e nello spirito, epigrammista acuto e frizzante, articlista efficace e incisivo, poeta sempre giocondo, ma pur non privo di felice intuizione, Enrico Grimaldi era uno scrittore nato, dalle grandi esperienze umane e sapeva «umanizzare» la sua cultura, con vivezza di anima e una generosa apertura di cuore. I suoi alunni lo ricordano sempre con tenerezza, ne rammentano la grande umanità, il senso nativo del dovere. Egli, che ci lascia un esempio ineguagliabile di uomo, di cittadino e di uomo di scuola, è stato anche consigliere comunale di Cava dei Tirreni per tanti anni portando sempre nella sua azione amministrativa un senso di equilibrio, veramente raro. Era soprattutto un amico, nel significato nobile della parola e come tale oggi. Lo ricordiamo nel momento che ci lascia e lo salutiamo con tristezza di cuore.

GRIM

Viaggio nel paese del Sol Levante

«Sò d'ò Ceppone 'e nespole!», gridano a Napoli i rivenditori del saporoso frutto; ma nel nostro caso il «ceppone» o «ceppo» magari di Natale non c'entra per niente, c'entrano invece le nespole e il Giappone, il paese del Sol Levante che ce lo mandò, dove le ragazze indossano il Kimono, hanno i piedi piccoli e gli occhi di sghimbescio, e dove gli Americani dettano quelle leggi che ora gli abitanti cercano — per quanto è possibile — di giapponesizzare.

Per vedere il caratteristico paese dell'Estremo Oriente mi imbarcai su di una caramella (non so se Perugia o Venchi); cioè no, mi correggo, come dicono quelli della Radio quando scappa loro di bocca una pappera: m'imbarcai su di una caramella, simile a quelle tre che Cristoforo Colombo guidò, con una ciurma di galeotti, sformati allora dalla delle prigioni spagnole, alla scoperta di quel Nuovo Mondo, che doveva dare, in seguito, tanti fastidi alla storia e obbligare gli studenti di liceo a rompersi la testa per mandare a memoria altri avvenimenti straordinari e memorabili!

Con la caramella dunque volai sull'Oceano Indiano e passai attraverso lo stretto di Formosa, dove le giunche — che per la loro piccolezza si potrebbero chiamare anche... giunchiglie — dei comunisti cinesi, cioè quelle di Mao Miao Tsé per intenderci, si scontrano con i natanti di Chiang Kai Chèk (americani).

Per puro caso non vidi nessuna tronba marina, e fu una fortuna; perché essa ha il malvezzo di sonare, non di farsi suonare; e se si fosse buttata

a pesce su di noi, che bella fine avremmo fatto!

E i tifoni? ... dove li mette i tifoni? ... Eppure i tifoni, o almeno i tifosi, sono affrontati coraggiosamente dalle nostre atomiche dive dello schermo, la Poppy Frigida, di cui tutti ammirano le parti superiori; la Sophia Loren, le cui gambe hanno fatto parlare le cronache giudiziarie, perché ritenute oscene, e infine la Silvana Pampanella: tre formidabili bombe atomiche, che scoppiano dovunque compaiono, producendo tra la densa folla degli «aficionados» contusi e feriti e facendo accorrere la polizia magari con le autobombe.

Quale sarà o sarà stata la reazione dei giapponesi nei loro confronti? Nel momento in cui scriviamo, da bordo della caramella, non ci è dato di saperlo; ma certo quelli del Sol Levante, memóri ancora del cattivo servizio che le atomiche hanno reso a Iroshima e Nagasaki, di fronte alle nostre dive, appunto perché atomiche avranno fatto, anziché i giapponesi, gli indiani di Pandit Nerhu, e non si saranno speltati le mani per applaudire le nostre affascinanti dive; e qualcuno avrà pur detto: «Qui ci vogliono i tifoni, non i tifosi!»

Per brevità son costretto a trascurare molti particolari dell'interminabile viaggio; se non mi toccherò scrivere un libro e non un «pezzo» per il «Pasquino». Solo ricordo che la innocente caramella, che se ne andava quieta per i fatti suoi, sentiva ogni tanto tra le sue «ci... ci... ci...» Dapprima pensavo che si trattasse di allettamenti di Cui Era Lui, invece erano proiettili

che ci venivano dalla 7^a Flotta Americana che ci pigliava di mira scambiandoci per una nave della marina comunista o, tutta al più, per una torpediniera inglese. Non vi parlo neppure dei pesci volanti, e tanto meno dei numerosi pescicani che piroettavano intorno allo scafo, pronti a fare di noi un bel boccone, se il mare ci avesse travolti. Ad un certo punto sento gridare: — Un pesce-cane a bordo! Un pesce-cane a bordo! — Temendo che uno squalo fosse saltato in coperta, impaurito, corro a vedere. La ciurma, in rivolta come quella di Cristoforo Colombo era alle prese con un omaccione vestito con eleganza cafonesca, che si difendeva energicamente da parecchi energumenti, gridando nel più puro dialetto napoletano: — 'A vu-lite fermi, fetienti!... (Volete finirla, fetenti!). Ma «'e fetiente» non accennavano a mollare, volendo allegerire del portafoglio piuttosto pingue quel borsaro nero, che, a quanto pare, si arricchiva trafficando riso, caffè, tè, oppio ed altra roba simile di contrabbando nell'Estremo Oriente. Non essendo riusciti a cavarli nulla di tasca, intervenne il capitano, che volle dare una certa soddisfazione all'equipaggio e condannò il disgraziato commerciante di frodo a starsene per quattro giorni immobile ad un posto, cibandosi di solo riso, da mangiare per giunta con gli stecchini, secondo gli usi locali visto che eravamo tra la Cina e il Giappone!

Come il buon Dio volle giungemmo a Tokio, dove trovammo un telegramma cifrato, pervenuto non so come per via clandestina da W. o Fan Gu, cit-

tà della Cina: era Mao Miao Tsé che ci raccomandava di lavorare per la «giusta causa», che non era precisamente quella dei nostri agrari; i quali ci stanno rompendo le scatole da oltre un anno!

In una via mi accorsi di una insegna che mi fece rimanere un po' pensieroso. Si trattava della bottega di un fruttivendolo, che al sommo della porta aveva scritto in caratteri cino-giapponesi ACCA' NISHUO EST FESSIO.

Era senza dubbio un concittadino napoletano che aveva in quel modo deturpato, in lingua... giapponese, la bella frase, che viene ora dipinta anche sulle ceramiche: «Cca' nishuon è fesso»! Perché i napoletani come si dice dei «cavaiuoli» (cavessi), insieme ai passerai e ai fringuelli, «dove vai li trovi»?

Intanto, mentre guardavo quell'originale insegna, mi sentii afferrare per le spalle e ricevetti nello stesso tempo quattro poderosi cazzotti da due strani figuri, che da un pezzo mi pedinavano, avendomi forse scambiato per una spia sovietica, che osservava e pigliava nota delle più importanti posizioni strategiche come quella della bottega del fruttivendolo! Mandai un grido, credendo che per me fosse venuta l'ultima ora o che mi obbligassero a karakizizzarmi con un colpo di coltello o di sciabola nell'addome. Invece udii una nota voce famigliare che, dandomi uno strattone, mi disse:

— Ohè, vuoi alzarti che è tardi?... Così finì il mio viaggio nel paese del Sol Levante!...

IL DESTINO AL TELEFONO

Novella di Maria Perisi

Disse: — Le farò vedere io... Due in francese. Ed è il secondo due... Ora sono fritto. Fritto nell'olio bollente... Accidenti a lei, accidenti a tutta la razza dei professori, ma più alla razza delle professoressine... Hanno tutte il pepe nel naso, e più giovani sono, e più ne anno; ma più di tutte ne è lei, quella di francese. Ma mi vendicherò. Devo vendicarmi... Mandarle il medico a casa, significa: Cadi malata... E' come augurarle una malattia... Sì, sì, una malattia...

Prese l'elenco telefonico, lo aprì, cominciò a scorrerlo, pagina per pagina.

— Ecco, un dottore - disse a un tratto - Mario Dati, Via XX Settembre... poi ripetette: Mario Dati, Mario Dati... no, questo no. Ha un bel nome sarà bello anche lui. No. Deve esser brutto. E riprese a sfogliare - Dottore, dottore... Eccone un altro: Antonio Fiore... No, neanche questo mi va... Anzi, questo non mi va affatto; e poi, Antonio, antos che significa fiore... fiore il nome, fiore il cognome, è come mandare un mazzetto di fiori... Cerchiamo ancora... Ecco: Giuseppe Villanova... Come può essere un Giuseppe Villanova? Mi sembra che non significhi nulla. Che abbia una faccia così e così... No, neanche. Cerchiamo ancora. Dottore... dottore... dottore Pancazio Imperato... Oh, magnifico! Questo sì che è un nome feroce. Avrà una faccia feroce. Bellissimo. Un nome feroce. Avrà una faccia feroce, sarà tutto feroce. Numero 37453. Benissimo.

Prese il ricevitore, formò il numero, stette ad ascoltare. O'ra il cuore gli batteva un po' forte. Stette per posare il ricevitore e non farne di nulla, ma il due che gli balenò dinanzi agli occhi fu lo spiritello maligno che gli soffiò nell'orecchio...

Una voce di là dal filo diceva: - Pronto?

— Sì, pronto. Parlo col dottore Pancazio Imperato?

— Precisamente.

— Bene, dottore. Io sono la professoressa Bianca Bianchini... mi sento molto male... potrebbe venire a visitarmi ora stesso?... Sì? Benissimo... Piazza Santi Pietro e Paolo, 26, terzo piano. Allora vi aspetto, sì, grazie. Arrivederci, dottore.

Posò il ricevitore, e il cuore in gola lo soffocava, ora. Gli sembrò che il dottore ora sarebbe venuto da lui, avrebbe scoperto il fatto, lo avrebbe rimproverato, gli avrebbe tirato un orecchio, tutti e due... E pensò a fuggire. Era domenica, le lezioni, le aveva fatte, poteva uscire; ma, anche se non le avesse fatte, sarebbe uscito lo stesso, per sottrarsi a quel pericolo...

Disse al padre che andava al cinema, e ivi andò, infatti. Per la strada camminava quatto quatto, con la coda tra le gambe... Guardava tutte le facce feroci, temendo d'imbattearsi nel dottore, in quel dottore Pancazio... Pancazio come? ah, ecco, Pancazio Imperato, e allora abbassava gli occhi, voltava il capo dall'altra parte...

S'infilò nel primo cinema che trovò sul suo cammino, fece il biglietto, andò a sedersi tra le poltrone; la sala era al buio. Il film era incominciato. Respirò. Ora gli parve di essere al sicuro. Ora il mondo poteva anche crollare, dietro alle sue spalle: lui era al sicuro, lì, nel buio, nessuno lo vedeva.

S'interessò subito al film.

A un tratto apparve sullo schermo un brutto ceffo di bandito (era un film giallo), e il suo pensiero corse subito a... Pancazio, al dottor Pancazio: così doveva essere... Fuori il petto... dite trenta, forte, più forte... benissimo... pulmonite... pulmonite galoppante...

Il due, il secondo due, gli scottava dentro, nel cervello, come un ferro rovente... Non gli dava pace. Il sentimento che gli aveva suscitato subito era stato la ferocia; perciò, feroce il nome, feroce il dottore, feroce la malattia, tutto feroce.

E ora poteva pensare a suo bell'agio c'era stato fortunato. Sì, lo aveva trovato subito. Un nome così feroce, non lo avrebbe trovato nemmeno se avesse sfogliato il calendario, dieci calendari, o forse lo stesso Martirologio Romano, in persona, che quello, sì sa, li riporta tutti, e non ne dimentica nessuno. E invece, lo aveva trovato lì, subito subito, a portata di mano. Com'era stato fortunato! E sorrideva nell'oscurità; e sorrideva anche a quel brutto ceffo di bandito, come fosse stato lui, il dottore in persona.

Ma poi, a poco a poco, non pensò più a Pancazio, né alla professoressa di francese; il film lo attirava tutto; però, il personaggio più simpatico gli rimase sempre, fino alla fine, quel brutto ceffo di bandito...

Bianca Bianchini si agghindava per uscire.

Voleva fare una passeggiata al lungomare, con quella bella giornata e con quel bel sole. Mise anche un mazzolino di violette fresche sulla pelliccia, si dette un ultimo tocco al viso, al cappellino, che le stava in bilico sulla fronte, come un soldo su una noce, infilò i guanti, e si avviò alla porta.

Quivi lanciò un «arrivederci, signora» alla sua padrona di casa, c'era di là, nelle altre stanze, e mentre metteva mano alla porta, per aprirla, squallò il campanello elettrico.

Aprì subito e guardò.

— Buon giorno, signorina. E' qui, è vero, la professoressa Bianchini?

— Sì, è qui. Cosa desiderate?

E voi, chi siete?

— Sono il dottore Pancazio Imperato. La signorina poco fa mi ha telefonato che venissi a visitarla, che si sentiva male...

Ella scoppiò a ridere.

— Oh! - esclamò - la signorina Bianchini sono io, e non vi ho affatto telefonato di venire da me... Sto bene, vedete, e stavo per uscire...

stato telefonato: professoressa Bianca Bianchini, Piazza Santi Pietro e Paolo, 26, terzo piano. Che ci sia un altro numero ventisei, un bis, e un'altra professoressa Bianchini?

— No, no, dottore, non ce ne sono più. Ma strano! E chi sarà potuto essere?... Ma accomodatevi, favorite, vi sto tenendo sulla porta, anzi, fuori dalla porta. Favorite, dottore, accomodatevi.

Il dottore era entrato, e ora seguiva la professoressa, che lo guidava in salotto. Ed era tutto contento di non esser dovuto andar via subito. Quella professoressa gli piaceva. Era tanto carina.

Sedette in una poltrona, sedette anche lei, in un'altra, dirimpetto a lui. Si sorrisero impacciati.

— Com'è simpatico! - pensava lei.

— Com'è carina! - pensava lui.

E per tradurre in parole quel suo pensiero, disse:

— Del resto, sono stato fortunato a ricevere quella telefonata: ho avuto il piacere di conoscere una professoressa così carina...

Lei sorrise.

Oh, grazie - disse. E per tradurre anche lei, in parole, quel che sentiva dentro, aggiunse:

— Sono stata anch'io fortunata di conoscere un dottore... un dottore così... simpatico...

— Oh, grazie, signorina. - E si guardarono e si sorrisero più impacciati ancora.

Poi lei disse: Soltanto, vorrei sapere chi ha telefonato, chi ha potuto telefonare... Se si fosse stati in aprile, sarebbe stato un pesce d'aprile, ma siamo in febbraio... Chi sarà stato?... Certo, non un'amica: non ne ho. Una collega? Uno scherzo di una collega? Non credo. Che gusto! E poi un gusto di cattivo genere: mandare un medico! Significa: cadi malata. No. Mi vogliono tutti bene. Sono tanto carine. Un alunno? Ah, ecco, un alunno... Quello, sì, un alunno che ha avuto un brutto punto. Sì, qui hanno di queste idee.

— Già - annui il dottore. Proprio un alunno. Una vendetta. Si è voluto vendicare.

LINEA s. r. l. ARREDAMENTI

Via SS. MARTIRI SALERNI, 23-27 - TEL. 25267
SALERNO

Mobili - Stoffe - Tappeti - Lampadari - Quadri
Organizzazione ed informazione sull'arredamento
moderno con mobili disegnati da:
DE CARLI, ZANUSO, MAGISTRETTI, SOTTASS,
FAVRE, BRIGIDINI

I. M. P. A. V.
Industria Manifatturi in Cemento

STABILIMENTO E UFFICI
CAVA DEI TIRRENI (Salerno)
Via 25 Luglio, 162
Telef. 42255 - 41440
C/C Postale N. 12/6076

Agenzia di SALERNO
Agenzia di NAPOLI
Agenzia di QUERCETA (Lucca)

Però... però, quanto gli vorrei stringere la mano, per questa sua vendetta... mi ha procurato il piacere... e la guardava sorridente, come tutto rapito. - E voi - incalzò - voi cosa vorreste fare a questo vostro alunno, dargli un altro brutto punto?

Bianca Bianchini sorrise e abbassò gli occhi. Si sentiva tutta turbata. Questi sguardi le penetravano fin nell'anima, e ella se ne sentiva tutta estasiata, tutta incalorita... Le piaceva tanto quel giovane...

— Dite - incalzò il dottore - e siate sincera, cosa vorreste fare a quel vostro alunno? Dargli un altro cattivo punto?

Ella alzò gli occhi e lo fissò negli occhi neri e grandi.

— No - disse sorridente - Vorrei dargli... un bel punto...

Uno sguardo lunghissimo, l'anima nell'anima, un sorriso lunghissimo, estatico.

Si erano intesi.

Fu lui prima a riscuotersi.

— Voi uscite, signorina.

Volete che vi accompagni?

— Sì - diss'ella, con un tufo al cuore di gioia. E si alzò e si avviò. Lui la seguì.

Andarono al lungomare a passeggiare, si spinsero quanto più lontano fu possibile, si fermarono e sedettero anche sugli scogli. E vi tornarono anche l'indomani, e il giorno dopo, e gli altri giorni, e fu là, su quegli scogli, che si dettero il loro primo bacio d'amore, e si dissero di amarsi.

All'indomani della telefonata. Edio Mancini (aveva un bel nome, lui, il messere studente, nome prettamente toscano) andò a scuola quatto quatto, e con la coda più che mai tra le gambe; anzi, quella coda era di paglia e bruciava.

Andò ad acquattarsi al suo posto, dietro alle spalle del suo compagno, che per fortuna le aveva quadre e larghe, e stette lì, fermo che pareva di sale, senza ardire di sporgere nemmeno mezzo occhio di là da quelle spalle.

Per quella sua tremarella che aveva addosso, non sarebbe voluto andare a scuola, ma

LINEA s. r. l. ARREDAMENTI

Via SS. MARTIRI SALERNI, 23-27 - TEL. 25267
SALERNO

Mobili - Stoffe - Tappeti - Lampadari - Quadri
Organizzazione ed informazione sull'arredamento
moderno con mobili disegnati da:
DE CARLI, ZANUSO, MAGISTRETTI, SOTTASS,
FAVRE, BRIGIDINI

I. M. P. A. V.
Industria Manifatturi in Cemento

STABILIMENTO E UFFICI
CAVA DEI TIRRENI (Salerno)
Via 25 Luglio, 162
Telef. 42255 - 41440
C/C Postale N. 12/6076

Agenzia di SALERNO
Agenzia di NAPOLI
Agenzia di QUERCETA (Lucca)

poi, la voglia pazza che aveva di vedere il naso più che mai pepato della professoressa di francese, di sentirlo starnutire (come se avesse avuto davvero il pepe nel naso), ve lo aveva spinto.

Però, ora, non trovava il coraggio, no, di sporgerlo in là, quel suo mezzo occhio, e guardarla. No, non lo trovava proprio. Ne udiva solo la voce, e sentiva che questa aveva una inflessione di dolcezza che prima non aveva.

Ma, a un tratto, al compagno davanti cadde un qualche cosa per terra e si chinò a raccattarla, allora egli rimase scoperto e guardò.

La professoressa era sorridente, e sul volto stava una luce come d'immensa felicità.

Edio Mancini stupì.

— Forse non è andato il dottore - pensò. - Sì, non sarà andato... altrimenti, a quest'ora, sa che pepe nel naso... Mentre il naso è libero, e la faccia è anche libera.

Questo pensiero lo riscosse. Gli tolse di dosso, di colpo, la tremarella che aveva, la coda non se la sentì più, e tampoco se la sentì più scottare. Si dimenò nel banco, si sbracciò anche, di qua e di là, rivolse delle tenerissime parole al compagno accanto, giunse fino a alzare la mano e a dire: - Professoressa, m'interroga?

E la professoressa con una voce dolcissima disse: - Sì, viene.

E fu interrogato. Sulla lezione del sabato, cioè la stessa a cui aveva preso due. Ma, questa volta, la seppa, e ci prese sei. Tutto il mondo cambiato.

Alla professoressa non passò neppure per la mente che quello lì fosse stato l'autore del medico a casa, che, se lo avesse immaginato, se lo avesse saputo, se avesse saputo che quello lì le aveva mandato l'amore, chi sa, (così fatto è il cuore umano), non gli avrebbe dato sei, ma, chi sa, forse gli avrebbe dato otto. E non pensava affatto a chi potesse essere l'alunno, nulla, il suo pensiero era perduto dietro a due occhi neri, a un volto bruno e simpatico...

Ma il colpo, lo ebbe, lui, Edio Mancini, quando a scuola si seppe che la professoressa di francese si era fidanzata con un dottore, e il dottore si chiamava Pancazio Imperato.

— Che? - gridò al compagno che glielo aveva detto. - Pancazio Imperato? Non è possibile.

— Come, non è possibile - stupì quello. - E perché non è possibile. Che ci trovi di strano?

— Ci trovo di strano il nome - disse quello, non sapendo dire altro.

— E perché? Uno non si può chiamare Pancazio, come tu ti chiami Edio, come io mi chiamo Ivo?

— Sì, ma com'è questo dottore? non è vecchio? non ha la faccia feroce?

— E perché dovrebbe aver la faccia feroce? lo conosci forse?

— No, non lo conosco, Ma con quel nome!...

— Lo conosco io, invece - disse Ivo. - E' giovane, ed è un bel giovane. L'ho visto l'altro giorno al mare, con la professoressa. Passeggiavano.

Ora, Edio non ci poteva pensare. Si sentiva avvampare di sdegno e di ridicolo. Che diavolo era stato mai lui al telefono? Un mezzano! Bella cosa aveva fatto! Aveva combinato un matrimonio...

No, no, non ci poteva pensare... Si sentiva scottare. Guai se i suoi compagni avessero saputo... Gli avrebbero dato la baia, così, apertis verbis, per le strade, sulle cantonate della città, avrebbero anche messo degli scritti sui muri.

Dio, che fuoco, dentro, di rabbia, di vergogna!...

E per lenire, per smorzare un po' quel fuoco che lo bruciava, pensava a quel nome: Pancazio. Almeno aveva un brutto nome, un nome feroce, e quella ferocia era un lenimento per lui. Ecco, almeno non aveva trovato un bel nome.

Pancazio: un rospo in bocca.

Avrebbe voluto vedere la professoressa a dire: - Pancazio, Pancazio mio... - No, non le sarebbe andato giù. Le sarebbe rimasto lì, alla gola, di traverso, come un osso, o come una spina. Là, di traverso, a pungere a pungere...

E non avrebbe potuto prenderlo da nessun lato, quel nome, come si fa di tanti che sono brutti. Vincenzo: fai Enzo, ed è bello; Pasquale: si può fare anche Ele, e diventa bellissimo. Ma, Pancazio, spinoso da tutte le parti, non lo si può prendere, non lo si può prendere. Chè, altrimenti, ti senti incaappato in una rete di ridicolo. E incappi in una rete di lingue: due lingue, tre lingue: greco, latino, italiano, e chi sa che non ci sia anche un po' di sanscrito, dentro.

Insomma, quel nome feroce, quel nome rospo in bocca, e osso in gola, era l'unica vendetta allegra che poteva trarre da tutta quella faccenda.

Non che sentisse ancora risentimento per quel due, no, non ne sentiva più; ma, prima egli era nella padella, e si friggereva; ora era nella braglia, e si arrostita, e la braglia scottava di più; e la braglia era quell'affare, che ora non andava giù a lui, quell'affaraccio: mezzano, che gli era osso in gola e rospo in bocca a lui, ora.

Ma lui non sapeva, povero Edio Mancini, ch'egli non era stato uno scolaraccio a mandare il medico a casa alla sua professoressa, a augurarle di cader malata, no, non era stato uno scolaraccio e un ragazzo zaccio, era stato invece l'innocente strumento del destino, che si era servito di lui per compiersi; il destino che si serve di tutto, anche di una goccia di acqua e di un granello di polvere, per raggiungere gli umani.

Ecco, non sapeva di essere lui stesso il destino. Non sapeva di essere innocente, povero ragazzo!

Nel prossimo numero un servizio su
SAN MARCO e SANTA MARIA DI CASTELLABATE

RUBRICA SINDACALE A CURA DI SABATO DE LUCA

Consegnato dalla CISL e dalle altre organizzazioni sindacali ai rappresentanti del governo il documento sulla riforma burocratica

I rappresentanti delle Confederazioni sindacali dei lavoratori e delle Federazioni dei pubblici dipendenti si sono incontrati con il Ministro della Riforma e con i ministri finanziari ai quali hanno consegnato un documento sulla riforma della pubblica amministrazione, sul riassetto funzionale delle carriere e delle retribuzioni, sui problemi della previdenza, assistenza e delle libertà sindacali.

Il documento era stato concordato dalla CISL e dalle altre organizzazioni sindacali. Esso è preceduto da una lettera nella quale vengono illustrati il contenuto e il significato del documento e precisate alcune questioni particolari. In essa è detto, tra l'altro, che il documento affronta, nel loro complesso, le principali questioni alle quali i sindacati in genere, ed i sindacati del pubblico impiego in particolare, sono interessati: dai problemi istituzionali a quelli organizzativi funzionali fino a quelli strettamente relativi al personale, nonché da ultimo, quelli che riguardano la funzione e la responsabilità del sindacato in quanto rappresentante degli interessi dei lavoratori dipendenti. Nel documento si afferma che tali problemi devono essere impostati globalmente. Vero è, afferma la lettera, però, che non per tutti i problemi è nella identica fase quanto alla maturazione e alla definizione, in sede politica e tecnica, dei termini delle questioni.

La diversa maturazione di alcuni gruppi di questioni non contrasta, però, con la necessità di impostare i problemi globalmente: anche se la soluzione non potrà avvenire, in qualche caso, con un'unica scadenza. E' inoltre da precisare che il «paece» delle riforme, se è unitario nella concezione, prevede, però, soluzioni tecniche articolate per le diverse amministrazioni: e che tale articolazione potrebbe, senza danno, riflettere nella trattazione concreta dei singoli punti, purché non si vada contro il criterio della globalità. Comunque in nessun caso l'eventuale ritardo, non imputabile a responsabilità dei sindacati, nell'affrontare i problemi della riforma, dovrebbe essere addotto per giustificare ritardi nella soluzione dei problemi, pur strettamente legati, del riassetto funzionale.

Al termine dell'incontro dei sindacati con l'on. Bertinelli, ministro per la Riforma della Pubblica Amministrazione, l'onorevole Armato, segretario confederale della CISL, ha dichiarato: «Abbiamo risposto all'invito del governo consegnando un documento che esprime il punto di vista delle Confederazioni circa le Aree di soluzione da dare al riordina-

nimento della Pubblica Amministrazione. E' da queste soluzioni che discende il riassetto che non vogliamo identificare in un generico processo di rivalutazione degli stipendi ma in una seria revisione delle qualifiche, delle mansioni e dello stesso rapporto di lavoro al fine di garantire alle prestazioni dei pubblici dipendenti un netto carattere di produttività e di comparabilità con gli altri settori produttivi del paese.

Il documento rappresenta una grossa scelta rispetto al passato: fare del rapporto di lavoro del pubblico dipendente un fatto produttivo, rovesciando la concezione di una funzione falsamente distintiva e privilegiata.

Considerata la condizione economica del paese, abbiamo

riconosciuto la opportunità di collegare gli incrementi di spesa con l'andamento del reddito nazionale e con una gestione più attenta dell'apparato statale; revisione dell'orario di lavoro, mobilità, blocco delle assunzioni possono essere una risposta a chi giustamente si preoccupa di qualificare le retribuzioni, senza andare oltre il consentito la spesa pubblica.

Spetta ora al governo dimostrare la volontà di dare al paese il contributo di una scelta che faccia della riforma della Pubblica Amministrazione una condizione di efficienza per una politica di piano ed una struttura civile e democratica come richiede da tempo la comunità nazionale».

Sabato De Luca

Documento delle organizzazioni sindacali con a capo la CISL sulla riforma della pubblica amministrazione, sul riassetto funzionale delle carriere e delle retribuzioni e sui problemi della previdenza ed assistenza e delle libertà sindacali nel pubblico impiego

I - Premessa Generale

Le organizzazioni sindacali con a capo la CISL premesso che ritengono strettamente indispensabile, anche ai fini della politica di programmazione economica l'efficacia degli strumenti operativi, affermano la propria volontà ed il proprio impegno a pervenire in via prioritaria alla riforma della Pubblica Amministrazione:

a) mediante un piano organico pluriennale riguardante tutta la Pubblica Amministrazione (ministeri, aziende autonome, scuola, enti locali ed ospedali, enti pubblici) che comunque non ritardi le soluzioni eventualmente già maturate nei diversi settori;

b) adottando il criterio della globalità nella impostazione dei problemi fra Governo ed organizzazioni sindacali;

c) considerando di massima validità le indicazioni contenute nella relazione Medici;

d) collegando l'organizzazione delle qualifiche e delle retribuzioni alla esigenza dell'equa comparabilità con il settore privato, chiudendo il ciclo di un'impostazione in cui la retribuzione era ed è collegata ad un valore nominalistico di gerarchia, distaccata da un giudizio sul valore economico e produttivo della prestazione;

e) collegando razionalmente, nella determinazione dell'assistenza finanziaria derivante dall'operazione riassetto, tutti gli elementi della situazione economica nazionale: andamento del reddito nazionale, economia di bilancio attualmente e potenzialmente realizzabili attraverso la migliore utilizzazione del personale;

f) assicurando l'inizio dell'operazione di riassetto retributivo e delle carriere a decorrere dal 1° gennaio 1967, attraverso la disponibilità finanziaria dei 25 miliardi accantonati in fase di congelamento e della quota annua del piano di riforma.

II - Le linee generali della riforma

In particolare, per quanto riguarda la riforma delle strutture della Pubblica Amministrazione, le organizzazioni sindacali reputano necessario affrontare e risolvere i seguenti problemi:

1) il decentramento istituzionale, mediante:

— l'attuazione dell'ordinamento regionale ed il suo coordinamento con l'ordinamento statale e con quello degli enti autarchici territoriali evitando la duplicazione delle burocrazie;

— il riordinamento degli enti autarchici territoriali assicurando agli stessi più larghi e concreti poteri deliberativi nonché dimensioni territoriali più consoni alle nuove esigenze sociali e economiche delle comunità;

— la riforma della legge comunale e provinciale e della legge sulla finanza locale, al fine di assicurare agli enti locali una effettiva autonomia nel quadro amministrativo statutario;

2) la riorganizzazione delle strutture burocratiche, mediante:

— il riordinamento della Presidenza del Consiglio e dei comitati interministeriali, delimitandone con esattezza le rispettive competenze;

— la ripartizione rigorosa delle attribuzioni fra i vari dicasteri ed il riordinamento degli uffici centrali e periferici ed il decentramento burocratico;

— il riordinamento degli organismi che assolvono compiti specifici di carattere scientifico, tecnico e culturale, come la ricerca scientifica e la gestione di musei e biblioteche, con criteri aderenti alla natura dei compiti stessi;

— la delimitazione dell'attività del Gabinetto del Ministro secondo la sua funzione originaria, la precisazione delle competenze dei Segretari Generali, nei casi ove esistano o si rendessero necessari, e dei Consigli di Amministrazione, unitamente, per questi ultimi, alla composizione, assicurando ovunque l'inserimento di rappresentanti sindacali espressi mediante designazione delle organizzazioni sindacali unitarie maggiormente rappresentative od elezione;

— la creazione di un apposito organo della Presidenza del Consiglio che attui una politica di coordinamento del personale, assorbendo l'Ispezione generale per gli ordinamenti del personale della Ragioneria Generale dello Stato.

3) L'attuazione delle linee direttive della riforma della scuola di ogni ordine e grado, con particolare riguardo alla riorganizzazione degli organi scolastici con funzione pedagogico-didattica, al fine di realizzare una migliore definizione dei compiti dei suddetti organi tale da consentire una maggiore autonomia funzionale con la revisione e la istituzione degli organi collegiali a livello centrale, regionale e provinciale;

4) La riforma delle aziende autonome, mediante:

— una più larga ed effettiva autonomia di gestione attraverso una struttura aziendale che consenta a ciascuna di esse, sia pure nell'ambito dello Stato, di operare in regime di gestione economica proprio delle imprese industriali e commerciali, tenendo conto della funzione sociale dei servizi resi;

5) Il riordinamento degli enti pubblici, mediante:

— il censimento di tutti gli enti esistenti con particolare riferimento a quelli la cui configurazione giuridica è incerta;

— l'unificazione degli enti che operano nello stesso settore sempreché l'interesse generale ne consegua sicuri vantaggi;

— l'eliminazione degli enti superflui e la riassunzione, da parte dello Stato, dei servizi e delle gestioni la cui permanenza in enti distinti non è più giustificata;

— la revisione dei metodi e dei sistemi di finanziamento, onde non creare scompensi da settore a settore, uniformando,

per quanto possibile, le fonti; — una efficace e stimolante azione di controllo e di coordinamento da parte degli organi di tutela particolarmente sull'attività finanziaria, ed estensione della giurisdizione contabile a tutti gli enti pubblici;

6) Il miglioramento dell'efficienza dei servizi, mediante: — la razionalizzazione e la semplificazione delle procedure amministrative e della materia legislativa;

— il miglioramento e l'ammmodernamento dei metodi e delle condizioni di lavoro e delle attrezzature;

— l'introduzione della programmazione nel lavoro amministrativo e l'applicazione di metodi razionali per una maggiore efficienza;

— la determinazione di precise sfere di competenza e responsabilità ai vari livelli gerarchici;

— la creazione di un efficiente sistema di relazioni pubbliche;

7) La revisione dei controlli e dei pareri, mediante:

— l'introduzione di un controllo sull'economicità dell'attività della Pubblica Amministrazione;

— la determinazione e precisazione degli atti soggetti al controllo preventivo di legittimità, attuando per questo un decentramento a livello regionale;

— la riserva dei controlli contabili ad organi interni di ciascuna Amministrazione;

— lo snellimento dell'attività consultiva, limitando la richiesta di pareri ed attribuendo, per determinate materie a speciali organi di consulenza tecnica anche la funzione consultiva giuridico-amministrativa;

— la realizzazione di una completa autonomia della Corte dei Conti e del Consiglio di Stato dall'Esecutivo e la definizione di un migliore collegamento con il parlamento in materia di controlli.

III - Gli obiettivi generali del riassetto

Per quanto concerne la riforma della Pubblica Amministrazione in ordine al personale, le organizzazioni sindacali chiedono che vengano stabiliti:

1) i principi ed i criteri d'ordine generale regolanti il rapporto di pubblico impiego che estenda anche, ove non esiste, la parità normativa per gli operai;

2) la determinazione di uno stato giuridico particolare per i più alti dirigenti dell'Amministrazione, trattato con i Sindacati;

3) l'attuazione del principio della parità di trattamento economico a parità di quantità e qualità di lavoro;

4) la determinazione di qualifiche funzionali;

5) il superamento dello schematismo delle carriere;

6) la determinazione di una retribuzione strettamente collegata alla natura delle funzioni svolte;

7) abolizione, ed utilizzazione, dei fondi ai fini del riassetto, di compensi in deroga e

fuori bilancio, di gettoni di presenza, propine di esame, compensi per incarichi e tutte le indennità, diritti e proventi la cui permanenza non sia giustificata da effettive condizioni di rischio, di disagio, responsabilità ed incrementi di incentivazione;

8) l'istituzione di una scala parametrica contenente il valore retributivo di ciascuna funzione;

9) l'istituzione di una promozione economica indipendente dall'avanzamento in carriera attraverso l'adozione di più classi di retribuzione, nell'ambito di una medesima qualifica;

10) la separazione funzionale, anche nella formulazione dei bilanci, della spesa relativa al personale dei singoli settori: burocratico-amministrativo; direttivo, ispettivo e docente della scuola; personale delle aziende autonome; magistrati; militari;

11) la revisione degli organici attraverso una indagine analitica dei ruoli dei diversi uffici centrali e periferici, la mobilità del personale, il blocco pro-tempore, ove possibile, delle assunzioni per la realizzazione di un graduale ridimensionamento, degli addetti alla P. A.;

12) l'istituzione per funzioni omogenee di ruoli unici nei servizi tanto centrali che periferici;

13) l'assorbimento, ove è possibile, delle carriere speciali in quelle ordinarie;

14) la revisione dei sistemi di reclutamento e di avanzamento in carriera;

15) l'adozione, per le promozioni, del sistema congiunto di merito assoluto e merito comparativo, dell'esame-colloquio e del corso di aggiornamento con esame finale;

16) la revisione dei sistemi di rapporti informativi;

17) una funzionale distribuzione delle competenze e delle responsabilità;

18) efficienti sistemi di qualificazione ed aggiornamento professionale del personale;

19) la perequazione automatica del trattamento pensionistico.

IV - Procedura per la determinazione delle qualifiche e retribuzioni

Per quanto sopra le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL chiedono una disciplina dei rapporti di lavoro che preveda norme delegate per l'istituzione di qualifiche funzionali raccordate ad una scala parametrica da determinare attraverso:

a) la definizione dei parametri delle qualifiche tipiche esistenti nelle diverse amministrazioni sulla base del principio della parità di trattamento retributivo a parità di qualità e quantità di lavoro;

b) l'inserimento dei parametri delle qualifiche atipiche esistenti in ciascuna amministrazione.

Quanto sopra determina la retribuzione base che potrà essere integrata da una quota retributiva mobile comune non superiore al 25% in relazione (continua in 7° pagina)

3 I francesi e l'impressionismo

Il gruppo degli impressionisti si contrassegnò con una certa unità di orientazione; provenienti, come dicemmo, per la maggior parte dall'ambiente verista, essi continuarono ad attingere le loro impressioni da un naturalismo letterario che in quegli anni esalava dai celebri e popolari romanzi del Zola. Questa letteratura esercitò un'influenza sull'ambiente dell'arte figurativa, alla quale si ispirò prima Manet e poi Degas col celebre quadro «Le lavandaie dell'Assommoir» e da questi l'artista, prese l'aire verso una lunga serie di opere insigni, cogliendo ispirazione di scene popolari, di bettole, di balli pubblici e di popolare esistenza.

Il Degas fu una delle figure più significative dell'arte contemporanea. Egli, pur seguendo il nuovo movimento impressionistico, si mantenne fedele alle tradizioni di una pittura sana, accostandosi al Fantin, al Braquemond, al Puvion e rispettando le leggi della purezza del disegno, dei giochi di luci, dei riflessi e dell'atmosfera tonale.

Nacque a Parigi il 19 luglio 1834.

Edgardo Ilario Germano De Gas, si firmò in seguito sem-

plicemente Degas.

Frequentò la scuola di Belle Arti e fu allievo della Lamothe, ma completò il suo sapere copiando al Louvre i quadri dei grandi maestri.

Studiò in Italia e poi in America, ove lasciò una delle sue opere più importanti: «Interno di un magazzino di cotone a Nuova Orleans».

Nel 1865 si presentò per la prima volta al «Salon» con un pastello (tecnica che più tardi usò spesso e volentieri) e nell'anno seguente ritornò con alcune impressioni (preludio di una lunga serie) dedicate allo studio di cavalli e di fantini dalle variopinte casacche contrastanti sulle grigie atmosfere dei paesaggi.

Dal 1872 ebbe inizio il ritmo fine ed illuminato di grazia delle straordinarie ballerine, con ricerche a volte sobrie a volte stranamente ironiche, che, sapientemente passano dal filosofico alla esasperata obiettività.

Nella primavera e deliziosa ricerca del colore fresco e vivido come fiori, si cela spesso un pessimismo mordace; scopre nella donna, oggetto della adorazione maschile, la parte crudelmente vera di forme esageratamente grosse e di

gesti quasi grotteschi rilevati nelle sue tele, dove le figure poste nell'atto di lavarsi, di pettinarsi, di asciugarsi sembrano suggerite probabilmente da cortigiane, da dive, da attrici e, a volte, ispirate da sensazioni impure.

In questo periodo modella eccezionali sculture che ne compietano la gloria, perché in esse concentra il suo studio fondamentale ed esclusivo dei volumi, dei movimenti tradotti negli aspetti più naturali, richiamando spesso la trattazione plastica del Pollaiuolo.

Tutte queste manifestazioni tanto varie nel pittore, stanno a dimostrare che in lui era assente qualsiasi preconconcetto esteriore. La variabilità dei soggetti e della ricerca psicologica, la cruda realtà del nudo, scevra da compiaciutezze geografiche, denotano una estrema libertà di tecnica e di pensiero.

Egli, ritraendo, passa dalle eleganti ballerine alle volgari lavandaie; dai caffè ai negozi di mode; dai polverosi palcoscenici ai sofisticati ambienti delle scuole di danza; dai volti sereni di fragili creature alle taglianti maschere di donne laide, ai volti lacerati ed osceni, con labbra disegnate di una molle ceralacca; dai nudini e-

cerbi di una distensiva purezza alle carni frementi di corpi macerati di creature esistenziali che godono e soffrono del peso della loro carne.

Degas è un artista, le cui opere sono di un neoclassicismo misteriosamente aggiornato.

Egli è il pittore, unico testimone delle realtà di un secolo; la sua documentazione non si perde nel tempo:

è un'epoca, un sapore, un ricordo che durerà nei secoli.

Quest'uomo - artista, malgrado la minaccia di una cecità che man mano vede spegnere i suoi occhi costringendolo alla più tragica delle rinunce, non s'arrende e sfida con tutti i mezzi e con tutte le risorse della sua forza fisica e morale il proprio male e si affida dapprima al pastello, rinnovando le sue strabilianti impressioni «cinematografiche» e poi alle dita, ultimo appiglio di sensibilità, dalle quali sorgono fluide le sue cere, testimonianze di una scienza agguerrita e di una emotività magistrale.

1912. Ora vive solo, segregato con la sua vasta raccolta. Riceve qualche amico. La miseria incombe ed il male preme. Siamo in agosto «dopo cinque anni». Gli espropriano la casa ed è il colpo finale.

Egli cede. Crolla definitivamente il 23 settembre 1917.

Eduardo Vardaro

TEDDY BOY

The vestute 'a Teddy Boy! c' 'o cazione alla «blu-ginn», cu stu stemme americane magliacanne - c'vincim!

Pe ssapè, che rrappresente? cumbinato 'e sta maniera, si' nu cippo de fetumme, si' na cappa 'e cemmenera!

Te chiavasse tanta buffe si tu fusse figlio a mme! chisti panne 'he stracciasse: ma che ddice? ... 'o tuò vedè?

Ma nun fa sta brutta cera, tante a me nun faje paura! pechè 'e fesse 'e sta maniera nun 'e penzo e nun 'e curo!

Va dicenne, stu sbruffone, nientemeno - che ssa chè! «Tutta a gente se scappella comme appenz vede a mme»!

Ne' Pepè! te siente bbuono? ca si pò stisse malato, i' mo prego a nu dottore ca te cagne chista capa!

Ca si no, nu juorne 'e chiste sa che faccio, ne' Pepè! F' te scasso 'a faccia e 'o cu...olle! me capisce! e ssaje pechè!

Facce 'i pure 'o Teddy Boy, e te manne a mmerecà cu na bella palata! e fernesce 'e gallia!

Oreste Vardaro

EPIGRAMMI

Saffo
IO TAMAVO
Atide, un tempo io t'amavo. Una piccola ed aspra fanciulla tu mi sembravi,

ECCOTI
Eccoti a me. Ti aspettavo. Fresca ombra al mio cuore arso di desiderio.

NON POSSO
Più, dolce madre, non posso far l'ignare il telaio: d'un giovane, amore mi vince che in cuore m'insinna Afrodite.

IO DICO
Io dico che qualcuno avrà di noi memoria anche nell'avvenire.

Anacreonte
SERENATA
Ho cenato spezzando una lieve focaccia, di vino tutt'un'anfora senza fretta ho bevuto. Ed ora me ne vado con la soave pèttide cantando per le strade canzoni alla mia bella che dorme innamorata.

Pallada
CHI SA, DOMANI
Vivere questo è, questo soltanto. Godere, è vivere! Passate via dolori, affanni! Così poco dura la vita all'uomo...

Qui Licio, qui danze, qui fiori intrecciati e donne. Bella giornata è oggi. Chi sa, domani.

Tommaso Avagliano

DOCUMENTO

(continua, dalla 6ª pagina)
a condizioni di rischio, disagio, responsabilità ed incrementi di incentivazione da regolamentarsi in ciascuna amministrazione.

V - Revisione di alcuni istituti della retribuzione

Le organizzazioni sindacali ritengono, inoltre, di affrontare l'esame dei seguenti istituti per una loro revisione secondo le indicazioni appresso suggerite:

1) la vigente regolamentazione della cosiddetta scala mobile deve essere sostituita con un sistema che assicuri la variazione percentuale di tutte le retribuzioni e secondo un valore percentuale del punto di contingenza;

2) la durata e la ripartizione settimanale dell'orario di lavoro debbono costituire una delle condizioni essenziali per una maggiore e migliore efficienza delle prestazioni;

3) la revisione del sistema degli scatti biennali che elimini o almeno attenui le sperequazioni determinate dalla legislazione in questi ultimi anni e aggravate con la recente legge sul conglobamento;

4) il lavoro straordinario deve corrispondere ad effettive, temporanee esigenze di servizio.

Per quanto attiene ai tempi ed ai mezzi di attuazione della riforma della Pubblica Amministrazione, le organizzazioni sindacali sottolineano la necessità che tale riforma deve es-

sere concomitante per gli aspetti strutturali e per gli aspetti relativi al personale.

Le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL faranno seguire lo schema tecnico di riassetto retributivo e delle carriere fra le qualifiche e mansioni tipiche, sulla base dei principi esposti in questo documento e si riservano di presentare gli emendamenti ai disegni di legge nn. 1256 - 1447 - 1251 all'esame del Senato.

VI - Assistenza e previdenza.

Le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL in materia di assistenza e previdenza, chiedono:

a) una maggiore democratizzazione degli organi deliberativi degli enti assistenziali e previdenziali, attraverso una più larga partecipazione delle rappresentanze sindacali del personale in servizio ed in quiescenza, l'istituzione di comitati provinciali su base prevalentemente sindacale, e la elezione del Presidente nell'ambito del Consiglio di Amministrazione;

b) il diritto di opzione, favorevole per il periodo di un anno, da parte degli assistiti, fra l'assistenza sanitaria diretta e quella indiretta;

c) il diritto all'assistenza sanitaria per l'intero anno solare;

d) l'ampliamento dell'assistenza ambulatoriale diretta con distribuzione gratuita dei medicinali prescritti;

e) la revisione dei rimborsi in assistenza indiretta;

f) l'istituzione di carte di credito valevoli per l'assistenza indiretta e la possibilità per gli enti di gestire in proprio farmacie almeno in ogni capoluogo di provincia;

g) l'inizio di un processo di coordinamento e di unificazione, fra tutti gli enti, fondi o gestioni assistenziali e previdenziali, di tutto il settore del pubblico impiego quale necessaria premessa alla realizzazione della sicurezza sociale;

h) l'armonizzazione delle norme regolanti l'istituto della buonscuola da assicurarsi integralmente anche agli eredi, secondo le norme della successione;

i) istituzione graduale di un apposito fondo integrativo di previdenza, gestito dalle organizzazioni sindacali.

VII - Esercizio dei diritti sindacali

Le organizzazioni sindacali CGIL - CISL - UIL chiedono che venga iniziata e condotta a compimento una adeguata negoziazione per il riconoscimento delle libertà sindacali in tutti i settori della Pubblica Amministrazione.

La trattativa deve avere lo scopo di affermare concretamente la presenza organizzata del Sindacato ad ogni livello, la sua autonomia ed insostituibile funzione nella società, con le conseguenti implicazioni, vale a dire:

1) riconoscimento all'organizzazione sindacale della funzione di rappresentanza e di tutela dei pubblici dipendenti;

2) la concessione di distacchi ai dirigenti sindacali, da configurarsi come aspettative per mandato sindacale, nonché di permessi per la partecipazione a congressi, convegni, riunioni di organi ed altre attività;

3) di effettuare riunioni e svolgere attività sindacali all'interno dei luoghi di lavoro, disponendo altresì che i Sindacati fruiscono di locali e di appositi albi all'ingresso degli uffici e degli stabilimenti per la affissione di comunicati;

4) il riconoscimento al Sindacato del ruolo di agente contrattuale per tutti gli aspetti del rapporto di lavoro ad ogni livello della Pubblica Amministrazione;

5) la scelta del metodo della «designazione vincolante», da parte delle organizzazioni sindacali unitarie e maggiormente rappresentative, dei rispettivi rappresentanti nei diversi organismi rappresentativi, ferme restando che in caso di dissenso si farà ricorso alle elezioni e che, comunque, le rappresentanze debbono avere natura intercategoriale;

6) la generalizzazione della trattenuta dei contributi sindacali, attraverso delega liberamente sottoscritta dai lavoratori;

7) la gestione ed il controllo di tutte le attività sociali da parte del Sindacato.

In secondo luogo con le opportune garanzie si sollecita la revisione di tutti gli articoli del codice penale che contrastano con il libero esercizio del

diritto di sciopero, esprimendo le organizzazioni sindacali il proprio orientamento ad autoregolamentare l'esercizio di tale diritto rifiutando in materia di forme di lotta ogni interferenza esterna.

LA CARAVELLA

(cont. dalla 3ª pagina)
to 70 x 100 e 100 x 140; 39 mila cartellini, 4 mila locandine plastificate, tutti recanti la caravella, e poi innumerevoli tabelloni stradali, deplianti (55 mila), striscioni in tela, un documentario inserito in circuito nazionale, foto-cartoline, cui s'aggiungono propaganda redazionale ed inserzionistica nella stampa tecnica e non quotidiana e periodica, oltre le pubblicazioni proprie, quali «Civiltà degli Scambi», il «Notiziario» ed il «Bollettino». Infine la propaganda collegata, mediante il Catalogo, la piantina guida, planimetrie dei padiglioni ed innumerevoli altre forme di uso consueto.

Questi i «media» di cui la Fiera si avvale per sviluppare il proprio «messaggio», per lanciare nel mondo il proprio «messaggio» di propaganda, ch'è richiamo ma anche promessa di lavoro diurno ed infaticabile per il benessere delle genti. Il tutto è orchestrato sulle direttrici della propaganda diretta e di quella indiretta, concomitante o congiunta, ciclica o persistente. E non già per pubblicizzare l'avvenimento, che — di anno in anno — si rinnova e che, quindi, è ben

conosciuto nel mondo, bensì per convogliare nel quartiere espositivo, di più, nei singoli «stands» i visitatori, in specie, i qualificati, verso i quali è costantemente teso l'interesse di ben tra «servizi» dell'organizzazione fieristica.

Predisposta e pianificata secondo direttrici accuratamente studiate, nelle grandi vie di comunicazione, nelle città e nei più sperduti centri rurali, al monte ed al piano, la propaganda della Fiera del Levante si avvale ancora della fiammante caravella, che riflette pur sempre la luce di una civiltà italica, pacifica e laboriosa, quella dei commerci, che è ricchezza perchè è autosuperamento, è sviluppo, è, insomma, avvenire.

MOSTRA D'ARTE

Nelle stanze del Palazzo Lucie Signorelli in Cortona, lo scultore Ricciotti Montineri espone dal 15 al 31 agosto 39 lavori a intarsio nella pietra. Presentazione al catalogo di Aldo Onorati. Il Montineri ha esposto in Francia, in Svizzera; i suoi quadri si trovano a Mosca, a Pechino, a Parigi, a Genova, a Roma, a Ginevra. Lo scultore ha 76 anni.

Alla mostra sua personale tenuta in Albano a Palazzo Savelli nel gennaio del '65, sotto il patrocinio dell'Associazione Stampa, si sono registrati in una sola settimana tremila visitatori circa, senza calcolare tutte le scuole dei Castelli Romani.

IL LAVORO TIRRENO

Direttore responsabile

LUCIO BARONE

Aut. Tribunale di Salerno

N.º 259 del 29-4-1965

LINOTIPOGRAFIA

"ANNA MARIA,"

Corso Italia, 203 - Cava

DELAZORA

Consulenza sociale ed aziendale

Contabilità meccanizzata

Via Biblioteca Avallone pal. Forte

Tel. 41360

Cava de' Tirreni

COLLINA--

PARCO LA MADDALENA - LOCALITA' ROTOLO

ZONA RESIDENZIALE

VENDONS VILLINI - 3 - 4 VANI

Rivolgersi in cantiere o presso Maraschino Rigoletto

Viale Principe Amedeo, palazzo Casillo, Cava de' Tirreni

SOC. I.M.I.R. condizionamento

ROMA - Via Consulta, 1 ☎ 487029 - 465379

CAVA DE' TIRRENI ☎ 42083

RISCALDAMENTO - VENTILAZIONE

Il giovanissimo Federico Piscione del dott. Attilio ha conseguito presso il Liceo De Sanctis di Salerno la maturità classica con la media superiore agli otto decimi.

Al neo universitario ed ai felicissimi genitori, gli auguri di sempre maggiori affermazioni.

Chiara Gargano, eletta figliuola del Cav. Gerardo, funzionario dell'Ufficio del Registro di Salerno, ha conseguito nella recente sessione estiva, e con soddisfacente votazione, la maturità classica.

Alla neo universitaria ed ai suoi felicissimi genitori i migliori auguri del nostro giornale.

Chiara Della Monica, bionda, bella, affascinante, glauca, è stata eletta «donna ideale» nel corso di una serata danzante svoltasi al Social Tennis Club.

Della Giuria facevano parte la Sig.ra Tina Maiuri, il Maestro Argento, il pittore Vardaro, Umberto Belpedio, il notaio avv. Giovanni Della Monica padre della prescelta.

È il fidanzato? Colmo di gioia in un angolo del Tennis.

E lei? Pensa agli esami universitari di ottobre.

All'amica carissima felice per la elezione i nostri saluti!

Nella Chiesa di S. Francesco hanno coronato il sogno d'amore la simpatica signorina Clara Vigorito ed il signor Gabriele Taglione. Dopo il rito ed il ricevimento negli accoglienti locali di "Villa Rende", gli sposi sono partiti per un lungo viaggio di nozze. I nostri auguri di ogni felicità.

Dal signor Antonio Matonti dell'ENEL di Cava e dalla Signora Anna Santoriello è nata una bella bambina alla quale è stato imposto il nome di Giuliana. Ai felici genitori i più vivi auguri.

Il dott. Luigi Della Monica si è specializzato in Urologia presso l'Università di Bari. All'amico Gligio for-

muliamo le nostre più sentite felicitazioni.

All'Università di Torino ha conseguito la specializzazione in Medicina Interna il dott. Carmine Salomone. Relatore il prof. Dott. G. C. Dogliotti. I nostri auguri vivissimi.

Caggio Lucia di Gaetano e di Rosa Pappalardo si è laureata in lettere presso l'Università di Napoli. Alla neo-dottoressa, gli auguri per un brillante avvenire.

Primo ed unico vincitore al concorso per Vigili Urbani a Cava è risultato il Sig. Luigi D'Amore da Nocera Inferiore.

Il Dott. Enrico Clarizia sostituisce temporaneamente alla Direzione del Banco di Napoli di Cava il Dott. Bellone. Al gentile e simpatico dottor Clarizia auguriamo buona permanenza a Cava de' Tirreni.

VISTE E NON VISTE

Ad Amalfi Mario Vigilante, Enzo Volzone al Gran caffè con due donzellette, il Sindaco di Milano prof. Bucalossi.

A Santa Maria di Castellabate Ennio Adinolfi, parrucchiere per Signora.

Al «Consuelo» di San Marco di Castellabate Pier Francesco Redi, tra una frota di Verginelle. Inoltre Mimmo e Mario Lambert.

Franco D'Arienzo in località «maschi cadenti».

Franco Catone (Checco per gli amici) con la facoltosa fidanzata (è finita la cuccagna!) nella villa Comunale di Cava.

All'ippodromo (I) di Cava de' Tirreni le romane Silvia e Sandra Ragone, il Geom. Vincenzino Tafuri, Franco Ragone, ed infine... un nugolo di mocciosetti e mocciosette, che ritrovi dappertutto pronti a farti il punto sulla situazione.

Al concorso Ippico Regionale per la categoria allievi hanno partecipato i giovani Luigi Gragnuolo, Sandro

AGENDA

Laurenzi, Antonio Ruggiero, Mario Russo, Michele Ruggiero, Anna Maria Guariglia, Nicoletta Conforti, Angelo Gerbasio.

Il 10 agosto u. s. presenti le massime autorità cittadine tra le quali il Sindaco Abbro, il Cap. Eraldo Pettrillo, Comandante i VV. UU., il Dott. Denaro in rappresentanza della FIAT è stata inaugurata la nuova agenzia di vendita della commissionaria FIAT C. Capone e Figli, al Viale Garibaldi di Cava de' Tirreni. La nuova sede che si trova in un'ottima posizione ed è gestita dal Sig. Francesco Vitale si era ormai resa necessaria nella nostra città che si avvia rapidamente al traguardo dei 50.000 abitanti con sempre crescente nuovi acquisti di auto. Al Sig. Vitale gli auguri per una sempre maggiore attività commerciale.



Nella Chiesa di S. Maria Maggiore al Corpo di Cava, il nostro amico carissimo Antonio Oliviero ha impalmato la gentile Signorina Adriana D'Elia. Compare d'anello il dott. Pietro Mele; testimoni: Prof. Umberto Belpedio, Ing. Fernando Papa, Geom. Benito D'Elia, Sig. Pasquale Oliviero. Ha officiato Padre Carlo da Serino. Al termine gli sposi hanno offerto ad amici e parenti un simpatico lunch in un noto hotel del luogo, quindi sono partiti per un lungo viaggio di nozze. Tra i numerosissimi presenti, Clotilde e Vincenzo D'Elia, Consiglia e Ugo Oliviero, il Cav. Vitale Maresciallo CC, Maresciallo Ciro Romeo e Signora, Padre Cherubino, Padre Raffaele, Don Peppino Zito, Rag. Alessandro Pisapia e Signora, Prof. Giorgio Lisi, Avv. Domenico Apicella, i Sigg. Vincenzo Novello e fam., Claudio D'Elia e Signora, Michele Di Socra e fam., Dott. Mario Mele e fam., Famiglia Maletta.

Condoglianze profonde alla famiglia del Preside Enrico Grimaldi, ai figli dott. Vero, prof.ssa Costanza e Lavinia, al dott. Ennio e Pasqualino, al fratello Prof. Oreste.

Condoglianze all'amico Alfonso Civetta per la perdita della sua cara mamma.

V GARA PODISTICA S. LORENZO

Si è svolta la V Gara Provinciale S. Lorenzo indetta dal C.S.I. ed organizzata dai dirigenti del G.S. M. Canonico S. Lorenzo. La corsa ha avuto luogo su una distanza di Km. 7,800, comprendente il seguente percorso: S. Lorenzo; Quadrivio Monte, via Di Benedetto, Via Abbro, Pregiato, via De Filippo, via Santoro, Rotolo, Gallari, via T. di Savoia, via Santoro, S. Lorenzo.

Al traguardo giungeva primo il giovane Salvatore Santoriello del G. S. Casaburi Pregiato con un tempo di

28' 21". Secondo a 28' Vincenzo Di Donato del C. S. Lorenzo. Seguivano in ordine Giuseppe Esposito del Casaburi Pregiato, Bernardo Mandara, Vincenzo De Luca e Vincenzo Ferrara del C. S. Lorenzo, Nunzio Avallone del Don Bosco Salerno, Angelo Salzano, Luigi Bisogno del C. S. Lorenzo, Antonio Del Pomo del Giovanni XXIII, Aldo Bartirone del CSI Pagani, Domenico Santoriello del Casaburi Pregiato, Sabato Esposito del C. S. Lorenzo, Federico Bisogno del Casaburi Pregiato. La classifica per società risultava la seguente: Canonico S. Lorenzo, Casaburi Pregiato, CSI Don Bosco Salerno, CSI Pagani.

La gara ha entusiasmato giovanissimi ed anziani che lungo il percorso hanno fatto ala al passaggio degli atleti elargendo incoraggiamenti e battimani frenetici. Al termine ha avuto luogo la premiazione alla quale hanno presenziato oltre ai giudici di gara con Presidente il Prof. Lupi, la Signa Marisa Canonico, il dott.

Caggiani Direttore Tecnico del CSI di Napoli e consorte signora Antonietta Pezzella, il dott. Nicola Bisogno, il Presidente del CSI Gerardo Canora, il nostro Direttore Lucio Barone, il Presidente della Canonico S. Lorenzo Antonio Ragone, Don Luigi Fasano, Gianni Formisano.

I premi erano costituiti da: Medaglia d'oro offerta dal Prof. Valerio Canonico; Medaglia d'argento offerta dalla Signa Canonico; Medaglia d'oro della Ditta Adinolfi; Targa Comitato Regionale di Napoli; Coppa de «Il Mattino»; Medaglie e diplomi agli altri partecipanti e premi offerti da Filippo Della Monica, altri enti e privati.

Anche il Ferragosto miete... le sue vittime.

— Tre compari di Cava hanno visto sfumare, rimasti in panne... il viaggio a Firenze.

— Il quarto in partenza per Parigi ha buco a Roccamare.

I negozi dove si spende bene a Cava de' Tirreni

OROLOGERIA
E. MUSCARIELLO
PIAZZA DUOMO

TINTORIA E LAVANDERIA
GERARDO CAPUTO
Corso Umberto I, 308
Succ. Corso Italia, 112 - Tel. 41329
smacchiatura e stiratura a vapore
nuovissimi impianti consegna in giornata

LA NUOVA GIOIELLERIA
GUIDO ADINOLFI
Concessionario esclusivo orologi EBERHARD
VIA A. SORRENTINO, 9

EGIDIO SENATORE
IMPIANTI ELETTRICI - ELETTRODOMESTICI
Corso Italia, 89 - Tel. 42263

MARIO TREZZA
VENDITA DI CALZATURE - Via O. Galione

SALUMERIA
GIUSEPPE SIANI
VIA GAETANO ACCARINO
Oltre ai più genuini salumi
troverete il migliore baccalà e stoccafisso

ditta F.lli SENATORE
AGIP GAS
CORSO ITALIA, 186 TEL. 41164
ELETTRODOMESTICI RADIO TV

Rivolgetevi con fiducia alla Ditta
FOTOTTICA
di G. DI MAIO - OTTICO DIPLOMATO
Corso Italia, 337
per la correzione delle vostre ametropie.
Vasto assortimento di montature e lenti delle migliori
marche nazionali ed estere.
Precisione scrupolosa nel montaggio degli occhiali correttivi

ALBINO DE PISAPIA
GAS LIQUIDI - ELETTRODOMESTICI
CORSO ITALIA, 327 - TEL. 41260

UMBERTO APICELLA
ARREDAMENTI - MOBILI SVEDESI
CORSO ITALIA, 117

FOTO OLIVIERO
Corso Italia, 266
FOTO ARTISTICHE E PER DILETTANTI
SERVIZI FOTOGRAFICI PER SPONSALI
PER GUSTARE UN BUON CAFFÈ

BAR LUCIA
CORSO ITALIA - TEL. 41505

LINOTIPOGRAFIA
"ANNA MARIA"
Corso Italia, 203 - Cava
Tutti i lavori tipografici e di linotipia
Riviste, giornali, libri, opuscoli, vasto assortimento di partecipazioni per nascite, prime comunioni e matrimoni

FIORILVINO di Vincenzo Fiorillo

**VINO
DEL
NONNO**

elisir di lunga vita

Corso Pr. Amedeo 72

Tel. 41571

Cava

de'

Tirreni

